

# DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di  
S. GIO: GEROSOLIMITANO

*Del Signor Com. Fr.*

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO SETTIMO.

1669



*Res. di*  
*Cap. 4.* **P**Artita di Candia l'Armata di Ponente, il Capitano Generale Morosini, vedendosi da una parte destituito de' più validi ajuti, e dall'altra co' Turchi a' fianchi più che mai vigorosi, e feroci, in una Piazza tutta aperta, e smantellata, determinò con la Consulta de' suoi Capi di capitolarne la resa, ch'essendo l'oggetto d'un tanto impegno, e di tutti gli sforzi del Gran Visir, fu facilmente da' comuni Deputati a' 6. di Settembre accordata, e con la resa fu insieme accordata, e stabilita la Pace, mediante gli Articoli, ch'a riguardo dello stato tanto inclinato delle cose riuscirono anco per la Republica onorevoli, e vantaggiosi.

*E Pace stabilita con la Republica.*

*Stato infelice delle Galere di Francia.*

L'Armata delle Galere tirando per Milo, fu trasportata da i tempi contrarii all'Isola di Sant'Erini, standovi per 11. giorni sequestrata dalla Tramontana. Di là passò a Milo, a Capo S. Angelo, Porto Quaglio, Zante, e Corfù; E perche ritrovavansi le Galere di Francia in istato infelicissimo, con eccessiva quantità d'ammalati, senza Ciurma, e con mancamento d'Alberi, d'Antenne, di Comiti, e di Piloti, vennero dalla nostra Squadra per quanto fu possibile d'ogni cosa sovvenute, e si proseguì la navigatione, che per il vento riforto favorevole seguì anco assai prospera; Onde partendo a' 29. di Settembre da Corfù, si trovarono al primo d'Ottobre sotto Reggio di Calabria. Il giorno seguente entrando l'altre Galere in Messina, restò fuori la Reale

di Francia ancorata alle Case Pinte per evitare il punto de' saluti, restandovi in sua compagnia anco la Reale del Papa. La mattina de' 6. il nostro Generale, licentiatosi da gli altri due, incamminossi con la Squadra a questa volta, e vi giunse a gli 11. Hebbe in tutto il viaggio un numero grandissimo d'ammalati: Onde convenne fare uno Spedale prima in Messina nel Palazzo di quel Priorato, e di poi un altro alla Standia in un Fusto di Galera disinesa. Il simile fecero anco l'altre Squadre, e ne seguì gran mortalità d'ogni sorte di persone.

In Venetia in tanto havendo il Senato ratificate le Capitulationi della Pace, volle parteciparne l'avviso al G. M. per mezzo del Cav. Fr. Francesco Gherardi Ricevitore della Religione, a cui per uno de' suoi Segretarii fece presentare il foglio del contenuto, che segue:

*Notitia della Pace ratificata dal Senato trasmessa al G. M.*

Sig. Ricevitore. Per testimonio della confidenza, e della stima, che facciamo della Sacra Religione, e di lei suo degno Ministro, habbiamo a parteciparle le notizie, che teniamo dal nostro Capitan Generale in data delli 18. Settembre. Contengono l'istesse che mentre la Piazza di Candia si trovava angustiata da i maggiori tentativi in mancanza di forze, conosciuto dal Capitan Generale medemo inevitabile la sua caduta, accolte l'apertura da' Turchi, ha stabilito una capitulatione di pace nello stato di così gravi contingenze molto opportuna, e necessaria, ch'è stata anco confermata da noi: Mentre restano al dominio nostro le Fortezze del Regno co' Porti principali, che possedeva, Clissa, e tutte le conquiste in Dalmatia, oltre l'asporto delle cose Sacre della Piazza istessa con 328. Cannoni. Di questo successo ne portiamo a lei la communicatione, acciò si compiaccia parteciparlo al Sig. Gran Maestro con attestargli il grado nostro pienissimo per l'assistenze valorose delle sue Militie.

*Le Fortezze sono Spinalonga, Suda, e Carabuse, co' loro Territoris.*

In cotal modo terminò la guerra di Candia dopo un lungo travaglio di 25. anni, con immenso dispendio d'oro, e di sangue Christiano. Nel principio di Giugno trovandosi insieme 13. Vascelli Corsari trà di Malta, e di Livorno, ebbero l'incontro sopra Rodi della Caravana d'Alessandria, consistente in una quantità di Saiche, d'un Caramussale, e di 7. Sultane di 60. in 70. Pezzi, e mentre ch' i Christiani l'inseguivano, concertato insieme il modo d'attaccarle, il Sig. de Temericourt, & il Cav. suo Fratello, ch'eran per forze, e per ardire i più riputati, pigliarono l'assunto della Vanguardia, e di entrare i primi nel conflitto. Per ciò

*Fattioni, e prese de' nostri Corsari.*

do-

dovendo il Cavaliere con la sua Fregatina abbordare la Capitana delle Sultane, passò avanti, e venuto seco a tiro, le fece addosso la sua passata del Cannone, e del Moschetto: ma trasportato dal vento più del dovere, non gli riuscì di legarla; onde tirò avanti all'attacco d'un'altra più avanzata, ch'era la Contrammirante, nel che fare passando per mezzo a i Vascelli Nemici, asciugò la prima scarica di tutto il loro fuoco, e ne restò estremamente danneggiato. Il Sig. de Temericourt, veduto il trapasso del Fratello, successe con la sua Fregata all'attacco della Sultana Ammirante, & havendola bravamente investita, a forza anco la sottomise, il che non riuscì al Cav. suo Fratello; mentre arrivato alla Contrammirante indebolito, & offeso, fece seco un falso abbordo, mettendo il Poplezzo della sua Prua nella di lei Poppa: Onde i Turchi ebbero campo di legarlo, e restandosi per qualche tempo in questo stato, senza haver modo di spinger la sua gente sopra il Vascello nemico; ma solo adoperando vicendevolmente il Moschetto, & il Cannone, ne ricevè nuovo danno, con quantità di morti, e feriti.

In questo mezzo il Frà Servente Marion con la sua Nave di 24. pezzi fu all'abbordo della Viceammirante, in ajuto di cui accorsa tosto un'altra Sultana, venne sottovento a legarsi con esso lui, il che osservato dal Capitano Daniel Corsaro Maltese, venne tosto anch'egli col suo Vascello di 10. Pezzi a ligarsi alla poppa del Marion, e così legati insieme si posero a dar l'assalto alla Viceammirante, ove difendendosi i Turchi disperatamente, vi seguì un terribile conflitto: ma dopo lunga resistenza vedendo questi di non poter più sostenere la forza de' nostri, diedero il fuoco alla munitione, dalla cui violenza saltata in aria la coperta, venne il Vascello ad aprirsi per mezzo, & à rinversarsi la metà in Mare, e la metà sopra il Vascello del Marion, comunicandogli nell'istesso tempo le fiamme, che per la mole del Legno nemico impossessatesene con voracità, si resero inestinguibili, & il Vascello vincitore del suo Nemico, restò preda del fuoco. Salvossi a pena il Vascello del Capitan Daniel, e con gran ventura scampò dal fuoco, e dalle mani de' nostri l'altra Sultana ivi impegnata. Fù questo abbattimento molto memorabile frà Corsari, tanto più ch'ì soli 4. Vascelli predetti del li due Temicourt, e de' Capitani Marion, e Daniel ne riportarono la gloria di tutta la fattione. Che se gli altri, ancorche Bastimenti piccioli, si fossero avanzati nel conflitto, niuno de' Nemici sarebbe scampato; ma contentandosi

dosi d'andar pescando alcune Saiche , si tennero lontani dal fuoco . 1669

Nè qui terminarono gli sperimenti de' nostri Corsari . Il Sig. *Fattione, e morte del Sig de Temericourt.* de Temericourt sopra Scarpanto prese un Vascello grosso di 40. pezzi del Corsaro Bubà Afsan Turco , nella qual occasione fece spiccar novamente i segni del suo valore . Armata poi , e montata da lui questa Presa , trovandosi in conserva col Vascello del Cav. la Barra , ebbero l'incontro ne' Mari d'Alessandria di due grosse Sultane , alle quali dando caccia il Temericourt, c'haveva il suo Legno più veloce della sua Conserva , prima di passare alla Sultana più avanzata , volle dare una ronzata di cannonate alla più deretana per porla in confusione , e ritardo ; Il che eseguì , ma con fortuna molto avversa al suo ardire : Poiche in bersagliare la detta Sultana , restò egli colpito d'una moschettata in testa , che lo costituì in breve all'ultimo passo : Ciò non ostante , tirando alla più avanzata , s'abbordò seco , e vi commise un fierissimo combattimento , al quale conoscendo i Barbari di non poter resistere , tratti dalla disperatione , diedero fuoco al loro Vascello , per fare col medesimo incendio le vendette de' suoi Nemici . Haveva in tanto il Cav. la Barra attaccata la Sultana deretana ; Ma visto il pericolo del Temericourt , lasciolla tosto per accorrere in suo ajuto . Così diede scampo a questa Sultana , e passato avanti ritolse il Vascello amico dal pericolo dell'incendio ; ma non l'Amico dalla necessità della sua sorte , per cui lasciò il giorno appresso di vivere . Anziche ricevute egli stesso nel suo combattimento diverse ferite , fù vicinissimo a seguirlo . Fecero 70. Schiavi con l'istesso Capitano del Vascello abbrugiato , ma tutti non valsero a compensare la perdita del solo Temericourt .

Mandò quest'anno Papa Clemente in dono alla Religione un Corpo Santo col nome di S. Clemente Martire , e con l'istess'occasione il Baglio Rospigliosi mandò in dono a questa Conventual Chiesa una Lampada grande d'Argento d'artificiosa manifattura in sodisfattione della gioja da lui dovuta per il suo Bagliaggio di S. Eufemia . Scoprisi in Malta un gran furto , ch'andava facendo un tale Mastro Nicolò Greco soprintendente dell'Armeria , il quale havendo contraffatto le chiavi della Torre di Palazzo , dove conservavasi il danaro publico , n'asportava a suo bell'agio quella quantità , che gli piaceva , ma refosi sospetto dal suo profuso spendere , e poi convinto del furto avanti che passasse a molta somma , ne pagò sù le forche la pena .

1669

*Dignità  
Caribe.**Stato d'Ar  
genteria.**E Fiamme  
fatto per uso  
delle Gale-  
re.**Regolatione  
per i loro  
Armamen-  
ti.**Il Com. Fr.  
D. Ant. Cor-  
rea Amb.  
straord. alla  
Corte di  
Portogallo.*

Fù eletto al Bagliaggio di Cremona il Com. Fr. Paolo Raffaelo Spinola. L'Ammiraglio Fr. Gio: Battista Caracciolo fù assunto al Priorato di Messina, & all'Ammiragliato Fr. Gio: Capece Zurlo. Alla Dignità di Tesoriero Fr. Arturo de Chesnel de Meuz, & al Priorato di Navarra Fr. D. Gio: de Galdiano, per la qual promotione vacando il Bagliaggio d'Armenia, fù conferito dal Papa a Fr. D. Carlo Gattola. Terminando il Baglio Accarigi il biennio del suo Generalato, gli fù dato per successore il Baglio Fr. D. Francesco Caraffa Fratello del Priore della Rocella, & a sua nomina fù eletto in Capitano della Capitana il Cav. Fr. Dominico Barone, & in Capitani delle Galere S. Nicola, S. Maria, e S. Pietro i Cav. Fr. Ermanno Barone di Vachtendonk, Fr. Massimiliano Dabos Benanville, e Fr. D. Carlo Caraffa de Duchi di Bruzzano. Per facilitare a' Cavalieri il carico di Capitano di Galera, e sollevarli d'eccessiva spesa, che nel lor ingresso eran tenuti fare, per deliberatione del G. M. e Conf. si costituì uno stato d'Argenteria per uso, e servizio loro, e de' Cavalieri Caravanisti al valore di 4000. Scudi d'Argento per la Capitana, e di 3000. per ciascuna dell'altre Galere, che consegnandosi a' Capitani per peso, e numero al loro ingresso, la riconsegnassero all'uscita nel modo medesimo. Si rifecero anco dinuovo tutte le Fiamme delle Galere a spese del Tesoro, e si consegnarono a gli Agozini per conservarle, incaricandosi a ciascuno de' Capitani la somma di 50. Scudi, e d'80. al Generale per causa del consumo nel tempo della loro carica. Oltre ciò si fece una regulatione generale de gli Armamenti delle Galere per mezzo di Commissarii a ciò deputati, e fù stabilito che l'Armamento della Capitana fosse di 220. huomini di capo, cioè 120. Soldati, 50. Marinari, e 50. trà Officiali, Maestranze, e Ministri minori, e l'Armamento dell'altre Galere fosse di 180. huomini, oltre i Cavalieri di Caravana, & i loro Servitori.

Superata la lunga oppositione della Spagna, era stato finalmente ammesso dal Pontefice l'Ambasciatore di Portogallo nella Corte di Roma; Onde la Religione, che nelle contingenze di quella Corona haveva sin'allhora seguito l'esempio de' Pontefici, deliberò di non ritardar punto i proprii officii, mandando per mezzo d'un'Ambasciatore straordinario a renderle gli atti dell'antica sua osservanza; E per ciò nel principio del seguente Anno 1670. fù spedito il Com. Fr. D. Antonio Correa di Sousa Cavalerizzo del G. Maestro per complir col Principe D. Pietro, il quale sposata

la Reina moglie del Re D. Alfonso suo Fratello, sosteneva l'assoluta direzione del Regno, rallegrandosi con S. Altezza del suo matrimonio, e della pace stabilita con S. M. Cattolica. E perche il Priorato di Crato dopo la morte di D. Ferdinando Cardinal Infante di Spagna era ritenuto da Regii Ministri, negando di concederne il possesso a i Priori legitimamente provisti dal Convento, sotto pretesto che fosse Juspadronato Regio, hebbe ordine l'Ambasciatore di far evidenti al Principe l'antiche ragioni della Religione, e dimandarne il rilascio, come Bene di sua ragione. Però havendo esequito il Com. Correa splendidamente l'Ambasciata, e con singolar gradimento di S. Altezza, nel particolare del Priorato non conseguì determinazione alcuna, essendosi il Principe lasciato intender di voler definire a tempo più maturo il merito di questa causa. Onde di là a qualche tempo si compiacque poi di concederlo liberamente al Priore Fr. D. Gio: de Sousa, che ne teneva con Bolle del Convento la provisione.

*Il Priorato di Crato preteso di Inspr. Regio.*

*E poi ceduto al Priore eletto dalla Relig.*

Ma da più importanti pensieri, e da cure più gravi erano premuti il G. M. e Consiglio. Le cose accadute in Candia, l'Armi vittoriose, e libere del Turco, assistito da un Ministro formidabile nella condotta dell'impresa, gli eccitavano a più intensa considerazione del proprio stato. Vedevano dopo tanti anni di travaglio, e consumo di danaro affai lontane queste fortificazioni della sua perfettione, e restarvi molti siti predominanti all'istesse Fortezze, & al Porto: Onde dall'anno decorso sotto li 27. di Marzo si prese decreto di far venire il Co: Maurizio Valperga, Ingegnero del Duca di Savoia il più rinomato in quella professione, accioche col suo parere si mettesse fine al Recinto delle Floriane, e si risolvesse circa l'altre Fortificationi quello, che stimerebbe più conferente. Seguita poi la resa di Candia, e la pace co' Venetiani, apprendola per un'intimazione di guerra, tanto più affrettavano la venuta del Valperga, & ottenutane benigna concessione da quell'Altezza, tosto che si seppe nel principio di quest'anno il suo arrivo in Augusta, vi spedirono 4. Galere sotto il Capitano Antiano Fr. Simone Rondinelli, che lo trasportò a Malta a' 9. di Febrajo.

*Premure del G. M. e Cons. di ridurre a perfettione queste Fortificationi.*

*L'Ingegnero Valperga in Malta.*

*Suoi Disegni.*

Arrivato ch'egli fù, si diede a considerar attentamente queste Fortificationi, & ad osservar i siti, ch'eran loro pregiudiciali, e conosciuta necessaria l'erettione di nuove opere per prevenirne l'occupazione al Nemico, ne formò i suoi disegni, i quali restarono approvati dal Consiglio a' due d'Aprile, e fù ordinato, che

1670

mentre s'allestirebbono le cose per porvi mano quanto prima, i Commissarii delle Fortificationi, e guerra, pensassero a' modi di ritrovar danari per supplire all'imminenti spese.

*E prima della Cotonera.*

Consisteva il principal disegno di quest'opera in una nuova pianta di Città, che dal nome del G. Maestro fu chiamata la Cotonera, la quale in figura di semicircolo girava tutti i colli di S. Margherita, predominanti al Borgo, alla Bormola, e Senglea, comprendendo otto Baluardi intieri, e due mezi, mediante i quali si terminava il recinto da un lato al fosso del Borgo verso il Salvatore, e dell'altro al fosso della Senglea in fondo al Porto di essa, con le sue Fortificationi esteriori di 8. Mezelune, fosso corrispondente, strada coperta, e spalto andante per ogn'intorno. Comprendendo questo Recinto uno spatio molto più ampio del già disegnato dal Padre Fiorenzuola; hebbe in ciò il Valperga tre fini principali. Il primo di levar tutte l'Eminenze al Nemico, onde potesse danneggiar le vecchie Fortezze del Borgo, Senglea, e Bormola. Il secondo d'assicurar il Porto dalle batterie nemiche per li soccorsi, ch'arrivassero di fuori. Terzo per dar ampio ricetto alle genti della Campagna ascendenti a 40. mila Anime, oltre le robbe, & i Bestiami, che per altro in evento d'assedio resterebbono in abbandono al Nemico.

*Aggiunte alle Fortificationi Floriane.*

Per compimento delle Floriane disegnò prima un'opera a corno coronata nell'eminenza, che poteva battere la parte de' Cappuccini, la quale poi fu chiamata la Galdiana. Di più un nuovo Recinto col nome di Falsabraga, che ricopriva tutta la fronte dell'istessa Floriana, con l'aggiunta di diverse ritirate, & altre conciatore, e di due Baluardi, uno verso Marsamuscetto, e l'altro verso il Porto grande. Finalmente per haver si l'intiero dominio della bocca del Porto maggiore, disegnò sopra la punta dell'Orso un Forte Reale, che portò poi il nome di Riccasoli, con un Baluardo, e due mezi dalla parte di terra, coperti dalla sua Falsabraga, con due mezelune, fosso, strada coperta, e spalto, e con le sue muraglie ben fiancheggiate dalla parte del Mare.

*Forte Riccasoli.*

*Parete circa le Fortificationi del Gozo.*

Dopo questo desiderando il G. Maestro di proveder anco alla sicurezza dell'Isola del Gozo, opera tante volte proposta per la debolezza del suo Castello, vi si trasferì coll'istesso Valperga, accompagnato da molti Cavalieri, e G. Croci, & imbarcandosi sopra la Capitana della Religione, diede S. Eminenza al nuovo Generale Caraffa il possesso della sua carica. Indi se ne tornò la sera del giorno seguente, lasciandovi il Valperga, ch'andò dili-

gen-

gentemente considerando ciò, che più espedisse per questa Fortificatione . Esaminò sopra il luogo il parere de gli altri Ingegneri , che furono d'opinione d'abbandonar non solo il Rubbato, o sia Borgo, ma demolire affatto il Castello, a causa del dominio di due eminenze, in distanza l'una di 500. canne, e l'altra di 190., di cui però giudicò non doverfi temere, per esser la prima molto distante, e la seconda ancorche vicina incapace di far breccia, mentre i suoi tiri riuscì ebbero non orizentali, ma di ficco, e teneva il Castello da quel lato la rocca alta, & inaccessibile, per cui in ogni evento resterebbe sicuro d'affalto generale . Per le quali ragioni era di parere che'l Castello, e Rabbato potessero ricever all'intorno una buona fortificatione contro l'opinioni sudette, che proponevano a causa di quella superiorità di fare una nuova Fortezza a Marsalforno, sito veramente proprio, e capace di Reale Fortificatione con l'acqua assai vicina, ma che sarebbe riuscita dispendiosa in eccello: Oltre che per esser quel sito in un'angolo dell'Isola, sarebbe stata incomodissima a gli Habitanti in bisogno di subita ritirata, con pericolo anco d'esser tagliati fuori dal Nemico, il che non avveniva al Castello, e Rabbato, che si trovavano nel mezo . Per queste, & altre considerationi dispose i suoi Disegni per la fortificatione del Castello, e Rabbato, cingendo questo di mura, & alzando alcune opere per render quello più atto alla difesa: Onde letti, e considerati poi dal Consiglio i suoi pareri, e disegni, furono lodati, & approvati, con deliberatione di metterli a tempo più comodo in esecuzione .

Intanto volendosi por mano alla fortificatione di S. Margherita, e della punta d'Orso, costituiti per tal effetto dal Tesoro 8. mila Scudi al mese, oltre altri 1000. già assegnati, che poi s'accrebbero a molto maggior numero, si fece la solenne funzione di gettar la prima Pietra fondamentale alla Città Cotonera il giorno de' 28. Agosto . Incaminossi la Processione generale di tutti gli Ordini dalla Chiesa Parochiale della Bormola col Priore della Chiesa, che portava la Reliquia del glorioso Protettore S. Gio:, seguito dal G. M., e da tutto il Convento, e infinità di Popolo al colle, ove era disegnato il Bastione di S. Nicola, e quivi fatte le solite benedictioni, gettò S. Eminenza, & i Sign. G. Croci ne' fondamenti delle mura diverse Monete col suo impronto, e della Città, & invocato il Celeste ajuto al buon successo della medesima, vi pose la prima pietra, seguendo a tal solennità lo sparo generale del Cannone di tutte le Fortezze .

*Solennità  
della prima  
pietra posta  
alla Coto-  
nera .*

In



1670

*Largità del  
Com. Ricafoli  
in ajuto  
delle Forti-  
ficazioni.*

In quest'occasione il Com. Fr. Gio: Francesco Ricafoli Fiorentino coronando i molti atti del suo zelo altre volte dimostrati verso la sua Religione, le fece dono di 30. mila Scudi, e si spropriò di tutte le sue rendite ascendenti a 3000. Scudi, senza riserbarfi che'l puro necessario al suo sostentamento, applicandole al comun Tesoro, per supplire in qualche parte alle smisurate spese di tante fortificationi. Però il G. M. col parere de' Consiglieri, chiamato il detto Comendatore in Consiglio, gli rese gratie a nome suo, e di tutta la Religione per un'azione così pia, & esemplare, determinando che questo danaro s'applicasse alla fortificatione della punta d'Orso, la quale si chiamasse dal suo nome il Forte Ricafoli, & in luogo cospicuo vi si ponesse le sue Armi con un'Iscrizione a perpetua memoria della sua pietà, e munificenza.

*Diligenze  
per provveder  
di danaro per le  
Fortific.*

In tanto a relatione de' Commissarii delle Fortificationi, e Guerra per l'incombenza havuta di pensare al modo di provveder di danaro, fù ordinato di farsi ogni diligenza possibile per recuperare i resti del prezzo dell'Isola di S. Cristoforo, al qual effetto s'implorasse il favore del Re Christianissimo, e si supplicasse anco S. M. della licenza per il taglio, e vendita de' Boschi della Religione per tutto il Regno di Francia, e vi fù destinato Ambasciatore straordinario il Baglio Fr. Stefano de Texier Hautefeville, già nominato Ambasciatore ordinario appresso S. M., che n'ottenne poi liberalissima licenza per fino a cavarne la somma di 300. mila lire di Francia. Fù ordinato in secondo luogo ch'i Procuratori del Tesoro facessero ogni più rigorosa perquisitione per esiger i suoi crediti, tanto da Religiosi, come da Secolari. In ultimo non essendo ragionevole che la Religione sola portasse il peso della comune difesa, spendendo nella Fabrica delle Fortificationi, nella compra dell'Armi, nelle Munitioni, & in ogn'altra esigenza Militare, si supplicasse S. Santità per la commutatione dell'imposta di 100. mila Scudi d'Oro concessa fin del 1645. da Papa Innocentio X. in sussidio dell'istesse Fortificationi, ma non esatta per haver la Guerra di Candia distornate le Fabriche; E ciò a fine di comprendervi anco gli Ecclesiastici, godendo questi una gran parte de' Beni di quest'Isola. Onde ottenutane da Roma la facoltà, fù fatta la commutatione delle cose comestibilin' beni stabili dell'Isola di Malta, come cosa più conveniente, affine che'l peso venisse a cedere proportionatamente sopra i Beneficanti, a sollievo de' Poveri. Nella qual tassa oltre i Beni rusticani,

sticani, eran comprese le Case della Valletta, del Borgo, e Senglea, & i Censi Bollari, obligandosi anco la Religione, & i suoi Religiosi a concorrervi per i Beni da loro posseduti; E s'esibì il G. Maestro di concorrervi non tanto per i Beni del Magistero, ma con la contributione di 150. Scudi il mese, e con l'opera de' suoi Schiavi.

Concesse Papa Clemente X. il Breve sotto li 5. Dicembre di quest'anno, diretto all'Inquisitore Mons. Tempi con facultà d'elequire le commutationi, come seguì, ancorche da alcuni spiriti torbidi di questo Clero si reclamasse con false rappresentanze a N. Sign., e con finta procura del Clero di questa Diocesi; Arroganza, che mosse a sdegno l'istesso Clero, e ne fece pubblici attestati in contrario, lodando anzi il provido zelo, e le necessarie provisioni di S. Eminenza, e del suo Sacro Consiglio, per Scrittura delli 18. Settembre di quest'anno con la sottoscrizione di 530. de' primarii Ecclesiastici.

Nientedimeno parendo che'l Censo generale de Beni fosse gravemente tolerato da questo Popolo, non assuefatto al peso delle Contributioni, la Religione, qual'è sempre stata clementissima Madre de' suoi Sudditi, cercò d'incontrare la comune sodisfattione, e stabilì in ultimo dopo diversi ripieghi d'imporre alcune Gabelle sopra le cose men necessarie all'uso humano, come sono Tabacco, Acquavite, Cafè, Carte da giuoco, Sapone, Corame, da cui ne v'è esigendo qualche sussidio alla spesa immensa di queste Fabriche.

Non hebbe quest'anno la Squadra della Religione sotto il Generale Caraffa fortuna d'incontro alcuno ne' tre viaggi di corso, che fece in Barberia, in Levante, e per le coste di Calabria nel Mare Infero, e Supero: Onde consumata inutilmente la Campagna, si ridusse in Malta, e frà tanto l'Ingegnero Valperga, havendo terminate le sue operationi co' disegni delineati in carta, e tracciati in terra a i proprii siti, erasi licenziato per ritornar in Piemonte. Per il che riconosciuto generosamente dalla Religione con un Regalo di mille Doppie, fù nel mese di Novembre mandato a sbarcare con due Galere fin'a Napoli.

D'Agosto comparvero in Malta tre Galere di Francia, comandate dal March. Centurione, che portando lo Stendardo Reale a mezza poppa, fù salutato dalla Città con 60. Mascoli, e 6. Pezzi d'artiglieria, e trattenutesi per 6. giorni, a' 20. se ne partirono.

*Tre Galere  
di Francia  
in Malta.*

1670 Vennero poi di Novembre 4. Vascelli dell' Armata di Francia Et il Marc. sotto il March. Martel, il quale portando Bandiera al Trinchetto, Martel con & asserendo d'haver titolo di Viceammiraglio, e Luogotenente 4 Vascelli, dell' Armata di S. M. nel Mare di Levante, pretese d'esser salutato, ch'esibì, e per esso s'ordinava che l'Ammiraglio, il Viceammiraglio, & il Contrammiraglio, e le Capitane, e le Patronne delle Galere di Francia salutassero le Città, e le Fortezze marittime di S. M., e de gli altri Re: ma si facessero salutare da quelle de' Principi Minori. Consultata però dal G. M., e Consiglio la materia, e considerato l'ordine predetto, deliberarono di sospendere il saluto fin'a restar meglio certificati della mente di S. M. Prima per non haver mostrato il March. Martel di portar il titolo di Viceammiraglio, e dipoi per esser quest'ordine contrario ad altri di S. M. in favore della Religione, e per le conseguenze, che seguissero di suo pregiudicio. Conciosia cosa che la Capitana della Religione sempre che si trovò incorporata con l'Armata di Francia, precedè dopo l'Ammiraglio alli Viceammiragli, e Contrammiragli, e le venne assegnato il posto di Patrona Reale, come per molti esempi si verificava, e frà gli altri nel passaggio, che fece da Livorno a Marsiglia la Reina Maria de Medici Sposa d' Enrico IV., ove venendo servita da questa Squadra, tenne sempre questa Capitana il primo luogo dopo la Reale. Così nell'impresa della Rocella, ove trovandosi un solo Vascello della Religione, hebbe per decreto del Rè Luigi XIII. luogo di Patrona Reale, e precedette a tutti i Vascelli dell' Armata dopo l'Ammiraglio. Così nell'impresa di Gigeri la Maestà del Re presentè comandò per l'istruzioni mandate a Malta, che la Capitana della Religione non riconoscesse che li due Paviglioni Reali, cioè quello dell' Ammiraglio, e quello del Generale delle Galere.

Circa le conseguenze di pregiudicio si considerava, c'havendo la Capitana della Religione tenuto sempre il Posto di Patrona Reale nell' Armate Cattoliche, ove non riconobbe mai che'l solo preminente Stendardo, precedendo in presenza dell' Imperator Carlo V. alle Capitane di Napoli, e di Sicilia, & altre, nel posto immediato dopo la Capitana Imperiale, il che s'era anco osservato 4. anni avanti nel passaggio dell' Imperatrice al Finale, questo posto le sarebbe conteso dalle Capitane dell' altre Squadre, ogni volta che si fosse ceduto alli Viceammiragli di Francia, e per conseguenza lo pretenderebbono anco gli altri Principi minori,

*che pretende  
esser salu  
tato.*

*Si sospende  
il saluto per  
molte ragioni.*

norì , i quali , non ostante l'antico possesso della Religione , mal sofferivano che'l di lei Stendardo fosse al loro anteposto.

Per tanto fecero dire al Mar. Martel che stante gli ordini , e decreti particolari , che teneva la Religione da S. M. , e l'antico possesso in ch'essi si trovavano di nõ salutare che'l Paviglione Reale arborato alla Maestra , non potevano per allhora salutare , se non in caso ch'egli pure l'inaborasse alla Maestra . Di che poco sodisfatto il Martel , se ne partì insalutato ; Et havendo rappresentato il seguito al Re con aggravio della Religione , nientedimeno intese poscia per bocca dell'Ambasciator Hautefeville le di lei ragioni , ne restò interamente appagato , e ciò seguì a maggior dispositione del suo Regio animo per le dichiarazioni amplissime , che ne fece nel 1673. , come si dirà , per altra simile occasione .

Si fecero nel principio di quest'anno i soliti funerali a Papa Clemente IX. , mancato di vita la notte de' 9. dell'antecedente Dicembre, & a' 15. di Maggio havendo l'Inquisitore Mons. Bichi partecipata al G. Maestro l'Assunzione del Cardinale Altieri col nome di Clemente X. seguita a' 20. d'Aprile , se ne fecero le solite dimostrazioni d'allegrezza ; E da Roma per successore all'Inquisitore Bichi fù mandato Mons. Gio: Tempi Fiorentino .

In Capitani delle Galere S. Antonio, Magistrale, e S. Nicola furono eletti i Cav. Fr. Gio: Guglielmo Barone di Sciambor Nipote carnale dell'Elettor di Magonza, Fr. Franco de Barbentane , e Fr. Claudio di Noxiere . Poche furono le provisioni delle Dignità per giustizia , non contandosi che quella del Prior di Ciampagna Vallaancay , ch'ascese al G. Priorato di Francia , vacato per morte del Prior de Sovrè ; Dell'Hospitaliere Berieux al Priorato di Ciampagna , e del Baglio del Bene all'Hospitalierato : Ma molte furono quelle per gratia Pontificia ; Onde registraronsi 4. Brevi di Papa Clemente IX. , tre per la G. Croce ad honores a favore de' Cavalieri Fr. D. Francesco Carafa , Fr. Teodoro Celesti , e Fr. D. Giuseppe Brancaccio , & uno per il Principe Girolamo Lubomisch Polacco , in virtù del quale fù ricevuto nell'Ordine senza la forma consueta della sua presentatione , e Prove , e fece in Roma con gran solennità la Professione , ricevendo l'habito per mano del Baglio Rospigliosi Nipote di S. Santità . Due altri se ne registrarono di Papa Clemente X. , per i quali fù pur conferita la G. Croce ad honores a i Cav. Fr. D. Gio: Battista Brancaccio , & a Fr. Gio: Francesco Ricasoli , a segno che com-

*Morte di  
Papa Cle-  
mente IX.*

*Assunt di  
Clemente X.*

*Mons. Gio:  
Tempi In-  
quisitor in  
Malta.  
Dignità di  
Cariche.*

*Eccesso di  
G. Croci di  
gratia Pon-  
tificia.*

1670

*Se ne farà ricorso a S. Santità.*

mosso il Convento dell'ecceso di tante G. Croci di gratia, si risolvè di farne ricorso a S. Beatitudine, supplicandola per mezzo d'una lettera sottoscritta dal G. Maestro, e da tutti i Consiglieri d'andar ritenuta in simili concessioni, per le quali mille scorcetti, e pregiudicii risultavano alla Religione.

Celebravasi per la Christianità l'intrapresa delle nuove Fortificazioni di Malta, e risonavano gli applausi d'un'Ordine resosi per fortezza, e per magnificenza ammirabile. Ma scarse riuscivano al proseguimento delle fabbriche le provvisioni già fatte, essendo una voragine, ch'assorbiva quanto danaro da varie parti entrava nel publico Erario; Nè lasciavasi d'indagarne altri mezzi; E frà gli altri si fece ricorso alla pietà del nuovo Pontefice per qualche caritativo sussidio. Che se bene le speranze andarono fallaci, hebbe nondimeno la Religione il contento di sentirne da S. Santità con l'espressione di speciosissime lodi il testimonio della sua approvazione, e ciò per il seguente Breve diretto al G. Maestro, che giunse nel principio dell'entrante anno 1671.

1671

*Breve di Papa Clem. X. sopra il negotio delle Fortificat.*

## C L E M E N S P. P. X.

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam benedictionem.

Firmissimum orthodoxæ Religionis propugnaculum, æneusque murus infensissimos Christianæ Reip. Barbarorum hostium conatus retundens, inclyta Melitensium Equicium fortitudo est. Catholicorum idcirco salutem unice consulitur, præstantissimæ vbi pro Militiæ securitate validiora in dies munimenta construuntur. Immortales autem tibi a fidelibus universis laudes debentur, vigiliæ cujus a consilio novum, simulque præcipuum communis erit incolumitas præsidium habitura. Molestissimis nos medios inter nominis tui plausus cruciatibus angimur, Apostolici quibus ob angustias ærarii nostro in præsentia reliquis exemplo præire Principibus ad opus adeo cunctis salutare juvandum profectò non datur. Ea nilominus ducimur eximium erga Ordinem istum, publicumque bonum sollicitudine, ut omnes penè nos in partes versaturi simus, ne paternæ si fieri poterit, charitati nostræ deficiamus. Quæ vero nobis insit sententia in expetita ab Orato. e tuo subsidiorum commutatione, ab Inquisitore istic nostro accipies, qui fusè tibi eandem explicabit. Illum interea, sine quo in vanum laborant qui ædificant, diù impensè, noctuque deprecamur, ut tam pia vota benignè respiciat, luæque fidei ad defensionem asersendam nullis unquam labefactandam incurfibus religiosi

giosis inceptis tribuat complementum. Pontificam quoque ad id benedictionem tibi dilecte Fili, totique præcarissimo Coetui ex omni cordis nostri sensu impartimur, &c.

22. Novembris 1670.

Abondanti effetti tuttavia ne provenivano da buoni Religiosi del Convento, contribuendo ciascuno quant'era in suo potere o coll'impiego delle persone, o con la largità del danaro, & oltre al donativo del Com. Ricasoli, & alla contributione mestruale del G. Maestro, s'offerì egli di costruire a sue spese la Porta Reale della Città, e l'esèqui nella forma magnifica, ch'oggi si vede con la Statua, & Iscrizione meritamente dovutagli. Et il Prior di Navarra Fr. D. Gio: de Galdiano esibitori di fabricar le muraglie dell'Opera Coronata, e sua Tanaglia, ne fu anch'egli pubblicamente lodato in Consiglio, & ordinato, che per memoria del suo nome si chiamasse quest'Opera la Galdiana, collocandosi in luogo cospicuo le sue Armi, & una decorosa iscrizione.

*Porta Reale della Cotonera fabricata dal G. Maestro.*

*L'opera Coronata dal Prior Galdiano.*

Anco il Com. Fr. Giacomo de Lufsan Carboneau vi contò 10. mila Scudi, ma havendo bramato più tosto il premio d'una G. Croce, che la celebrità del suo nome appresso la Posterità, gli fu perciò procurata appresso il Pontefice la Dignità di Baglio dell'Aquila vacato per morte del Baglio Bandinelli.

*10. mila scudi donati dal Com. Carboneau.*

Entrato il mese di Maggio, allestissi questa Squadra ad un viaggio di corso per le parti di Levante, e si diedero l'istruzioni al Generale Caraffa di far Canale di quà al Cerigotto per andar più spedito, & inosservato. La partenza però non seguì ch'a' 14. del detto mese con 6. Galere, restando in Malta S. Pietro per la sua inabilità. Approdate al Cerigotto, di là se ne passarono a i Gozi di Candia, e poi alli sette Capi, & entrate nel Porto del Cacamo, dopo essersi ivi fermate per alquanti giorni, ebbero sorte di predare tre Londri di 5. che venivano alla loro volta, con l'acquisto di 30. Schiavi, & alcune poche robbe di Turchi, essendo gli altri Greci, a' quali si concesse un Londra per andarsene a' luoghi loro. Messi in fondo gli altri due, se ne tornarono le Galere a i Gozi di Candia per ivi spalmare 4. Tavole, il che però non potero eseguire, mancandone il comodo in quelle picciole Isole. Solamente si fretarono, e fornito con prestezza quell'affare verso le 18. hore del giorno 6. di Giugno scoprisi dal calcese della Capitana due Vascelli, onde raccolta la gente di terra, farparono, & in allargarfi di 2. Vascelli se ne scoprirono 3., che navigavano di conserva in lontananza di 20.

*Tre Vascelli Corsari d'Algeri incontrati da queste Galere.*

D d d 2. miglia.

miglia. Si posero le Galere a dar loro una presata caccia, e verso il tramontar del Sole avvicinatefi a 2. miglia, e riconosciuti i Vascelli per nemici, incominciarono a salutarli col Cannone, di che essi poco conto ne facevano per la confidenza delle loro forze. Il Generale, ancorche l'ora fosse tarda, trovandosi il Mare in bonaccia, mandò la Filucca a pigliar parere dall'altre Galere se si doveva allhora investire: ma fù giudicato d'aspettare la nuova luce; Onde s'attese tutta la notte dalle Galere, e da' Vascelli a prepararsi alla battaglia, e continuando la bonaccia, di quando in quando si bersagliavano a vicenda col Cannone. Alla punta dell'Alba mandò il Generale l'ordine a' Capitani del modo di combattere i Vascelli, & era, ch' i due più comodi s'attaccassero ad un tempo, non parendo le Galere sufficienti d'attaccarli tutti tre insieme, e per ciò si divisero in due Squadre, formandola prima la Capitana assistita da S. Luigi, e S. Antonio, e l'altra la Padrona assistita da S. Nicola, e dalla Magistrale: ch'allo schiarirsi del giorno allhora ch'arborerebbe lo Stendardo di battaglia, l'una, e l'altra Squadra si spingesse all'attacco d'un Vascello, e frà tanto si stessero tutte le Galere pareggiate sopra una linea, attendendo all'esempio della Capitana a bersagliare i Nemici.

*Confitto  
Sanguinoso  
frà di loro.*

Fatto giorno, si trovarono li Vascelli tre miglia discosti, qualificando tutti tre uniti, tiravano avanti allo spirare d'un poco d'aura con la prua per mezzo giorno, e scirocco. Le Galere posero le prue all'istesso segno per guadagnare il sopravento, dopo di che poggiando il Generale sopra di loro, fece intender alla Squadra della Padrona ch'investisse il Vascello, che stava a sinistra, & alla sua Squadra che s'abbordasse la Capitana de' Vascelli, che stava nel mezzo di essi. Continuò per qualche spatio lo sparo dell'Artiglieria con grave fracasso d' ambe le parti alla portata del moschetto, fin che'l Generale arborato lo Stendardo di battaglia, s'avanzò con la Capitana all'abbordo della Capitana nemica, nel qual istante non mostrarono tutti i nostri Capitani l'istessa intrepidezza, e la resolutione, che conveniva, mentre in vece di proseguire all'abbordo, si stettero alcuni addietro, continuando solo a sparare il Cannone. Tenevano i Vascelli girata la poppa alle Galere, e tenendosi ristretti insieme in avvanzarsi la Capitana, le versarono sopra una così horribile pioggia di fuochi, che ne caddero estinti quasi tutti gli Officiali di corsia, & all'horrore di questo spettacolo avvilitasi la Ciurma, abbandonò i remi: Ma saltando il Generale in corsia, fece ripigliar la voga,

cadendogli nell'istesso tempo altri Officiali a' piedi; E perche il Vascello dalla parte destra gli riusciva più comodo, e vicino, essendo anco il più grosso, si cacciò sotto di lui, e l'investì per il lato diritto alla poppa. La prima volta l'arrizzone non tenne: ma subito se gli accostò di nuovo, & in questo stando il Padrone del Generale Cav. Antinori alla Rambatta, procurando che s'arrizzasse di nuovo, come seguì, cadde morto di più moschettate.

Allhora cominciarono i Cavalieri, i Soldati, e Marinari a scagliar sopra il Vascello, non ostante la gran resistenza, che vi s'incontrava, parendo minor male il morir alle mani co' Nemici, che restarsi in Galera al bersaglio d'un nembo di fuoco. Dopo un fiero, e sanguinoso conflitto guadagnato da nostri il bordo, e la coperta del Vascello, si ridussero i Turchi abbasso a far difesa: Onde cambiandosi armi, si cominciò a giuocare contro di loro con trombe di fuoco, e di Granate. In questo tempo per il lato sinistro della Capitana venne la Galera S. Nicola comandata dal Cav. de Noxiere, che fece in quest'occasione honoratamente il suo dovere, e si pose sotto al Vascello dalla parte sinistra, montandovi pure i suoi Cavalieri, e Soldati, e successivamente vi venne la Padrona col suo Capitano Benanville, che vi pose da 50. huomini, e poi s'allargò, e S. Luigi col Com. Rondinelli accostata alla Capitana, messe in lei quantità delle sue genti, perche indi montassero sopra il Vascello: Ma visto dal Generale esservi gente a bastanza, le fece ritirare, e comandò a questa, & all'altre Galere di portarsi sotto all'altro Vascello, ch'era la Capitana posta nel mezo de gli altri due. S. Antonio comandata dal Co: di Sciambor, che si dimostrò anch'egli molto risoluto, prevenne l'ordine, e l'investì per poppa: Ma alla gran difesa, che fecero inemici, fu ributtata la nostra gente dall'assalto, & il Capitano restato ferito, s'allargò: Onde questo, e l'altro Vascello, trovandosi liberi dall'attacco con l'ajuto d'un venticello bastante a maneggiar le vele, s'andarono allargando, nel qual tempo non lasciava il Generale di sollecitar le Galere al lor inseguimento, si come fecero la Padrona, & S. Luigi, e dopo loro la Magistrale col Com. Barbentane: ma bersagliandoli col Cannone, non ardirono d'andarvi all'abbordo.

Il Vascello espugnato sopra coperta, faceva resistenza di sotto, persistendo per due hore i Barbari sempre pugnaci, & indomiti. Onde bisognò che S. Antonio da un lato, e la Capitana  
per

*L'Ammirante de' medemi vinco dalla nostra Capitana.*



per poppa v'adoperasse di nuovo l'artiglieria, fin'a tanto che dal conquasso, e strage grande, che vi fece, atterriti in fine si refero. Però ridottisi il Rais con alcuni Turchi, e Rinegati in S. Barbara, fecero risoluzione d'abbruciarli col Vascello, se non ottenevano la liberta, di modo che per indurli alla resa, bisognò che vi calassero il Capitano della Capitana, & il Riveditore, ove li trovarono con le miccie in mano pronti a dar fuoco ad alcuni barili di polvere, che tenevano davanti; nè volendo stare alle lor promesse, fu per ultimo accordato di condurre il Rais alla Capitana a pigliar la parola della liberta dal Generale, come seguì, volendo la Crocetta d'Oro, che portava al suo petto per mostrarla a gli altri in comprobatione della parola havuta, la quale però non s'osserva in casi di simile disperatione, salvo che col condono della vita.

Le tre sudette Galere seguendo a cannonate li due Vascelli, s'eran'allargate da 8. miglia; Ma visto dal Generale che niuna risoluzione mostravano d'attaccarli, trovandosi la Capitana con un Massacro di gente morta, e ferita, e S. Nicola similmente offesa e nella gente, e nell'arboratura, fece loro segnale di ritirarsi; onde lasciarono i Vascelli ben sì danneggiati, ma non abordati, il che s'havessero fatto, o se da principio si fossero eseguiti gli ordini dati, se ne sarebbe conseguita intiera vittoria, di che ne fu argomento, mentre l'istesso Vascello Comandante, incaminatosi a Susa di Barberia, vi pervenne così abbatuto d'animo, e di forze, che l suo Rais indi ne trasse il nome di Mezo morto.

Erano tutti tre questi Corsari d'Algieri de' più poderosi, i quali partiti di Rodi, rendevano la volta per Ponente. Il Vascello preso era montato di 40. pezzi d'artiglieria con un'armamento scelto di 320. huomini, de quali 156. rimasero Schiavi; 15. Christiani si liberarono di schiavitù, e tutti gli altri perirono. Il suo Ruis, chiamato Trich, era Figlio del Re, o sia Governatore d'Algieri, che restato 4. anni in Malta, col pagamento di 25. mila pezze da 8. recuperò poi la liberta. Morirono de' nostri 6. Cavalieri, che furono il Padrone della Capitana Fr. Olimpio Antinori Napolitano, Fr. Lodovico Marchenti Veronese de Formigeres, de Lauctur, de Reaux, de Refuge Francesi, & il Fr. Servente Rieux pur Francese. Molti altri vi rimasero feriti. Delle genti di Capo ne morirono 32., e di Circa 38., e feriti de gli uni, e de gli altri se ne contarono 150. Terminata la fattione,

ne, si racconciò il Vascello, e si marinò con 10. huomini per Galera, e co' Christiani liberati sotto il comando del Cav. Machault Re, o sia antiano della Capitana, e trovandosi anco le Galere in necessità d'acconciar, preso il Vascello a rimorchio, s'istradarono pe Malta, dove giunsero a 23. di Giugno, e sbarcati i feriti, e posta subito mano all'acconcia, si finì in 6. giorni, e rinforzate le Galere di nuova gente, si rimandarono al corso in Levante; ove costeggiata la Calabria fin a Capo S. Maria, di là passarono alle Stanfadie, & a' la Sapienza, e poscia ingolfandosi, traversarono in Barberia, e senza incontro a' cunò giunte vicino a Tripoli, indi dopo un mese di viaggio a Malta si restituirono. Ma avanzandovi ancor del tempo per termina e la Campagna, si rispedito per la terza volta, andando di quà a pigliar il Capo Buonandrea. Indi passate a i Gozi di Candia, & al Prodano, v'incontrarono due Londri di Greci con Turchi sopra, che venivano da Venetia con robbe fine, e li svaligiarono: Ma havutesi poi testimonianze per lettere, e calde raccomandazioni del Doge di Venetia, che quelle robbe non erano de Turchi, ma di Greci, a contemplatione di S. Serenità, l'istesse a' Padroni si restituirono.

Sin dall'anno 1669. il Cav. di Vandomo figlio del Duca di Mercurio, con la medesima pretesione c'ebbe 9. anni avanti il defunto di lui Fratello Cav. di Vandomo, procurava in Roma d'ottenere il Jus al G. Priorato di Francia: Alla notizia di che vi s'era opposto il Convento con l'opera de gli Ambasciatori residenti in Roma, & in Parigi, rappresentando a S. M. gl'inconvenienti, che ne seguivano nel commettersi a Giovinetti le Dignità Priorali, gl'interessi che ne sentiva il Tesoro, & il gran pregiudizio che si faceva agli Antiani, e specialmēte al moderno Hospitaliere del Bene, Cav. meritevole, c'haveva consumate le proprie facultà in sostenere le principali Cariche della Religione. Nè s'era taciuto quel tanto, che l'esperienza haveva spesso dimostrato, che non solevano troppo in lungo godere i Beni della Religione quelli, che senza il grado dell'antianità v'arrivavano per via indiretta, con gl'esempi (senza parlarli de gli altri men chiari) dell'Arcid. Vincislau, del Principe Filiberto di Savoia, del Cav. di Vandomo figlio d' Enrico IV., e del Cav. di Vandomo fratello di questo Pretensore, con le quali pratiche portossi avanti l'affare fin a quest'anno; ma essendo finalmente sortito a questo Cavaliere d'ottenere un Breve Pontificio col jus, e futura successione al detto

Prio-

*Il Cav. di Vandomo aspira al Priorato di Francia.*

*Oppositioni del Convento.*

1671

Priorato, comparve a Malta verso la metà d'Agosto un suo Gentilhommo con l'istesso Breve, e con una lettera del Re Christianissimo, per la quale S. M. richiedeva l'ammisione, e registro del Breve, con dichiarazione però, che non fosse pregiudicato all'Hospitaliere del Bene, intendendo ch'egli fosse sempre preferito in ogni occasione di vacanza al Cav. di Vandomo. A tale comparfa sollevatesi le tre Lingue Francesi, col favore, & assistenza di tutte l'altre, fecero istanza al G. M. e Conf. della sospensione del registro, sin che di nuovo si consultasse il negozi con S. B., e con S. M., sperando dalla loro clemenza, e giustizia che farebbono esaudite le loro preghiere. Così se ne sospese l'esecuzione, & incaricossi a' Ministri in Roma, & in Parigi d'insistere per la rivocatione del Breve, e per l'esclusione dell'istanza. Ciò non ostante replicò il Re per sua lettera al G. Maestro, dolendosi che non si fosse per anco registrato il Breve: che non poco riguardo haveasi havuto a fare che l'Hospitaliere del Bene fosse preferito al godimento del Priorato contro il tenor del Breve; E sopra il rappresentato dall'Amb. Hauteville ch'in cader i Beneficii dell'Ordine in tali Giovanetti veniva il Tesoro a privarsi de' frequenti Mortorii, e Vacanti, e che l'Hospitaliere del Bene trovavasi nelle spese dell'Albergo grandemente impegnato, soggiungeva d'haver consentito alla condizione, che'l Cav. di Vandomo fosse tenuto di contribuire sei mila lire ogn'anno al Tesoro, ovvero all'Albergo ad elezione del G. Maestro per tutto il tempo ch'egli goderebbe il G. Priorato, e che non potesse entrarne al possesso, se prima non havebbe professato co' voti solenni nella Religione. Con tali condizioni dunque fù ammesso, e registrato il Breve, aggiungendovi il Confeg'io espressa dichiarazione, che le 6000. lire antedette si destinavano al Tesoro, per indennizzarlo dal pregiudizio de' Mortorii, e Vacanti.

*Condizioni  
dell'ammis-  
sione del Bre-  
ve per il Ca.  
di Vandomo.*

*Reliquia di  
S. Francesco  
di Sales do-  
nata alla  
Chiesa di S.  
Gio:*

Presentò quest'anno il Baglio di Lion Fr. Giacomo de Cordon Evieux alla Chiesa Conventuale di S. Gio: una Reliquia del glorioso S. Francesco de Sales, accomodata in una Statua d'Argento di detto Santo, con fedeli attestazioni del Vescovo di Ginevra.

Toccò in questo Porto con tre Vascelli Monsieur la Hè, ritornando in Francia dalla sua Ambasciata di Costantinopoli, e partì frà otto giorni senza pratica. Capito vvi anco il Comandante Almerac con una Squadra di Vascelli di Francia, non per altro effetto, che di racconciar si.

Eseguì

Essequì quest'anno il Prior di Boemia Fr. Francesco Conte d' Vvratislau la Ambasciata d'Obediienza a Papa Clemente X. non havendo potuto farla al suo Antecessore, come v'era stato destinato. Si mandò Ambasciator in Palermo il Comendator Fr. Ottavio Castelli a complimentare il nuovo V.Re Don Claudio de Moral Principe di Ligny Fiamingo per il suo arrivo al governo di quel Regno. Patì quest'anno l'istesso Regno una crudelissima fame con morte d'un' infinità di Popolo, e per la carestia di Sicilia destituta l'Isola di Malta de' soliti alimenti, sofferì anch'essa grave penuria, ma assai più tollerabile, ch'altrove, mercè la provvidenza del Gr. Maestro, che procurò per via di Negozianti in Tunisi, & in altri luoghi di Barberia abbondanti soccorsi di grani, al qual effetto si spedirono Salvicondotti per qualunque Vascello anco di Turchi di poter liberamente navigar a Malta, salvo solo dall'entrar in Porto con bandiera Turchesca, al che aggiunte alcune prese, che fecero i nostri Corsari di Risi, & altra sorte di grani, restò non solo soccorsa l'Isola ma hebbe campo la Religione d'estender la sua carità ad alcune Città di Sicilia, soccorrendole di grani, & in particolare Trapani, Siracusa, & Augusta.

*Il Prior di Boemia, Vvratislau Amb.d'obed. a Papa Cle. X.*

*Il Principe di Ligny V. Re di Sicilia Carestia in quel Regno. Provvidenza del Gran M. in provisionar Malta.*

Si riceverono nell'Ordine i Principi Carlo di Lorena figlio del Duca del Boeuf, e Maurizio della Tour d'Avergne Duca di Ca- steau Thierry figlio del Duca di Bovillon ambidue nella Lingua di Francia. Considerato all'opposto dal Gr. Maestro, e Consiglio l'eccessivo numero de' Frà Serventi d'Arme ricevuti nelle tre Lingue Francesi, & i molti, che giornalmente vi si ricevevano, vi posero moderatione, decretando che non si spedissero più Commissarij per far le pruove d'alcuno in detto grado fin' ad altro ordine.

*Si sospende il ricevimento de Frà serventi.*

Fù promosso al Bagliaggio di Noveville il Mastro di Campo Generale Fr. Don Innigo de Vellandia, succedendo alla Dignità di Gr. Cancelliere Fr. Don Lorenzo Mugnos de Figueroa. Al Bagliaggio di Santo Stefano l'Ammiraglio Fr. Gio: Capece Zurlo, & all'Ammiragliato Fr. Gio: Battista Brancaccio. L'Hospitaliero Fr. Gilberto del Bene passò al Bagliaggio della Morea, Fr. Francesco de Brulart Courfan all'Hospitalierato, e Fr. Carlo du Val Coppeaville al Tesorierato. In virtù di Breve Apostolico fù decorato della Gr. Croce ad honores il Cavalier Fr. Fortunato de Vecchi. Per Ambasciator ordinario nella Corte Cattolica fù eletto il Baglio di Lora Fr. Don Martin de Villalba, & in Ca-

*Dignità, e Cariche.*

1671. pitano della Galera Santa Maria il Cavalier Fr. Giacomo di Villume Buramont.

1672 Entrato l'Anno del 1672. cresceva ogni giorno più la calamità de' Popoli nel Regno di Sicilia, vedendosi per le strade della Città e specialmente di Siracusa, d'Augusta, e di Messina cadere estinte di pura fame le schiere de' Poverelli, & altri a guisa di Bestie andar pascendo l'herbe per alimento all'infermità, più ch' alla vita. Provenivano sì fatte miserie non tanto dal mancamento de' viveri, mentre per le Piazze ritrovavasi pane, e risi per comprarne, quanto dalla povertà del Popolo, che privo di danaro, nè suffragato, non che di limosine, ma ne anco d'impiego per guadagnarne, languiva di necessità nell'istessa abbondanza.

*Cresce la Fame di Sicilia.*

La Città di Messina, che più copiosa di Popolo, più si trovava in bisogno di frumenti, fatta quella risoluzione, che le dettava la legge della fame, che non riconosce legge alcuna, messe in mare alquanti Vascelli armati, co' quali andando in traccia di bastimenti di frumento, ne predava dovunque n'incontrasse, senza rispetto alcuno d'Amici, o di Nemici: Ma nell'istesso tempo penuriando anco di grano la Città di Roma, e volendo il Pontefice per suo sussidio farne navigare una quantità dalle spiagge della Marca d'Ancona a Civitavecchia, dubbioso in tale contingenza della sicurezzza de' suoi Vascelli, ricercò dal G.M. per lettera del Cardinal Altieri de' 19. Marzo l'assistenza di queste Galere, & abbracciatafi con prontezza occasione così giusta di servire a Sua Beatitudine, fu ordinato al Baglio Fr. Alfonso di Lorena Co: d'Arcovrt, eletto poco avanti Generale della Squadra con l'approvazione in suo Capitano del Com. Fr. Giacomo de Toville Escrainville, che si mettesse tosto alla vela con tutta la squadra per Otranto, dove si farebbono trovati i prefati Vascelli, e li conuojasse fin'a Capo Spartivento, guardandoli da' Corsari Infedeli, e da chiunque havesse ardito d'usar contro di loro la forza, astenendosi però dall'entrare nel Faro di Messina per ischivare ogni mal incontro co' Vascelli Messinesi, potendo la squadra delle Galere Pontificie supplir comodamente nella scorta loro dal detto capo per il resto del camino. Però pensato meglio di far più compitamente il servizio di S. Santità, gl'incaricarono appresso che giunto à Capo Spartivento, tirasse per Capo Passaro, e circuendo per di fuori la Sicilia, gli accompagnasse ben avanti, sin che fossero in luogo fuori di sospetto per proseguire con sicurezzza il loro camino. In questa conformità partendo il Generale a 26. d'Aprile,

*Il Bag. Co. Arcovrt Gen. delle Galere della Religione.*

le, s'avanzò fin' Capo Santa Maria, ove incontrati i Vascelli Pontificij al numero di 4. ben grossi, e con un pieno carico, gli scortò con lenta navigatione fin ne' mari della Favigliana, e di là tirando essi per Civitavecchia, le Galere astiette dalla necessità del biscotto, non potendo haverne altrove, ch'ad Otranto, anco con iscarfezza, rimisurarono l'istesso camino, tornando a' 23. di Giugno a Malta.

1672.

Vascelli Pontificij con carico di rum. convoiati da quist'quadra.

Dopo un mese passarono a far il corso nelle parti di Ponente inseguito de' Corsari Barbereschi, & havuto avviso alla Favigliana che le Galere di Biserta la sera de' 22. Luglio eran partite da Porto Farina, con la speranza d'incontrarle tirarono verso Sardegna, & all' Isola Tavolara: Ma quivi inteso che 4. giorni avanti erano sboccate dallo stretto di Bonifacio, stimando il Generale poco proficuo l'andarle seguitando, senza haverne sicura traccia, si risolvè col Consiglio de' Capitani di portarsi all' Isole di Ponza, e Palmarola, luoghi consueti alle loro insidie, & ivi attendere al varco, essendo all' hora il tempo della Fiera di Messina. Giunti a Palmarola la Filucca della Capitana, lasciata di guardia a Ponza, fece fumata, e poi avvisò che le sei Galere de' Nemici passavano da terraferma verso l' Isola di Ventitene; onde deliberossi di passare sopravento di Palmaruola, e di Ponza andando in tal modo coperti dal terreno, mentre non giovava il dar loro caccia, per haverli il vento per prua con molte miglia di suantaggio: Ma nel muoversi la nostra Squadra, ecco ch' un Brigantino Nemico si fece scoprire, e venne a dar fondo ad un' Isoletta trà Ponza, e Palmarola, onde sconcertò tutti i nostri disegni: Poiche il dargli caccia faceva scoprire le nostre alle Galere nemiche, e l'andar sopravento facevale scoprire all'istesso Brigantino. Però restatesi tutto quel dì quatte & ascose a Palmarola, passarono la seguente notte a Ventitene, & alla punta del dì 27. d' Agosto invece d' un Brigantino ne sorpresero due con la schiavitù di 36. Mori, e 2. Rinegati, da' quali intesero che le Bisertine eran passate il giorno avanti a Ventitene: Onde in diligenza tornarono a Ponza per non farsi scoprire, & il giorno seguente si fece forza col vento fresco per prua d'arrivarle all' Isoletta di Ventitene, consumandovi in quella poca distanza di 20. miglia tutto il dì, e la notte seguente, ove giunti al levar del Sole, le trovarono di poco partite, vedendosi le fosse ancor fresche della lor acquata, & il residuo de' fuochi accesi, e per così poco diavario si tolse alle nostre Galere l'occasione d' un segnalato cimento.

Due Brigantini prese da queste Gal. La nostra squadra insegue per varie parti le Galere di Biserta

1672

Il Generale crucciofo dell'avverfità della forte, tirò con impazienza ad Ischia, e poi a Lustrica, & alla Favigliana, cercando a tutto potere di raggiungerle, nè ciò succedutogli a quell'Isola, si risolvè di passar fin' a Biserta per prevenirle in propria Casa: ma per la violenza de' venti rottiffi i Trinchetti delle Galere San Pietro, e San Antonio, fù necessario dar volta a la Favigliana, nè acquietandosi senza il contento di vedere i Nemici, si portò di nuovo a Lustrica, ove intese da una Tartana Corsara di Sardegna non essersi le Bisertine per anco ritirate, ma ch'eran comparse ne' Mari di Civitavecchia. Tirò allora per capo Carbonara, giungendovi alla Diana del primo di Settembre, e fatta la penna, scoprironsi in poca distanza le ricercate Galere, ch'anch'esse facevano la penna, & accortesi delle nostre nell'istesso punto che queste si mossero alla loro caccia, si posero al perveggio per guadagnar il vento, che spirava da scirocco, tanto scarso per li nostri, che non potevano far vela senza perder il sopravento. Continuossi la caccia per tre hore con incertezza dell'esito, bilanciandosi egualmente i vantaggi, & i discapiti de' gli uni, e de' gli altri. La nostra Capitana entrava assai bene, & il poco camino di due Nemiche prese a rimorchio dalle più veloci, dava speranza di poterle arrivare. Elleno nondimeno verso il mezzogiorno si videro di sorte avanzate, che passarono a quattro miglia per prua alle nostre, mentre trovandosi le nostre Ciurme per anco digiune, perdevano fuor di modo la lena, & i Legni andavano men veloci del solito per esser da molto tempo senza spalmatura. Con tutto ciò si presò con altrettanto sforzo la caccia: ma in fine non si conseguì altro, che l'conoscere di non poter arrivarle al remo, restando la sola speranza nel vento, che, come ne' giorni precedenti era sorto fresco, e variabile, potesse in quell'hora porger il beneficio della vela: ma calmosi in una bonaccia tale, che non ne fù un'altra simile in tutta quella State. All'entrar della notte i Nemici, già 6. miglia discosti, fecero vela: & il simile fecero i Nostri avanzando a gran passi sopra di loro, il che conosciuto da essi, ammainarono, e si rimisero al pruoggio a filo del vento col timore d'esser raggiunti al lume della Luna, & al vento, che risorse freschissimo: ma gli assicurò l'oscurità, che sopravvenne col tempo burrascoso in guisa, che gli uni da gli altri dell'istessa Galera non si discernevano. La nostra Squadra si tenne all'orza il più che fù possibile con isperanza di rivederli la mattina seguente: ma fattasi sù l'Alba la scoperta, più non si rividero. Il pensiero

siero del Generale era di giunger fin'al Cimbalo, o a Biserta, di dove non eran che 40. miglia lontani; ma la scarsezza dell'acqua nelle Galere fece di nuovo render il bordo per la Favigliana, andando di là a spalmare a Cagliari, con che fatto un'altro giro per l'Isola della Sicilia, e toccato per alcuni affari a Messina, finalmente a' 24. di Settembre in Malta si ridussero.

In questo tempo il Cav. de Temericourt rinovò le prove del suo coraggio, che l'hà reso celebre sopra l'estimatione di Corsaro. Ritornandosene col suo Vascello alla volta di questo Porto, privo della Conserva d'un Vascello da lui depredato in Levante, che poco avanti per cattivi tempi s'era separato, incontrò una squadra di 5. Vascelli grossi di Tripoli, da' quali fù attaccato, & abbordato: ma benchè solo, si difese con tanta intrepidezza, e bravura, e cagionò tanto danno, e confusione a' Nemici, che disperati della vittoria, ebbero per bene di lasciarlo andare per il suo camino. Ma di là a pochi giorni, la Vigilia de' S. S. Simone, e Giuda, che per il solito turbamento del Mare si tiene da' Marinari per punto di Stella, riuscì a lui perniziosa, mentre sopraffatto da un terribile temporale, gli fù forza d'andar a traverso con deplorabile naufragio nella costa di Barberia, ove restò schiavo in mano de' Mori, e condotto in Tripoli, fù da quel Bassà mandato in dono a Mahomet G. Turco, ch'in quel tempo si tratteneva in Andrimopoli.

Vi sono indubitati testimonii di persone di quelle parti, ch'essendo questo Cavaliere presentato al Sultano l'interrogasse s'egli era quel desso, che tanti danni haveva fatti a' suoi Sudditi, & osato difendersi con un Vascello da 5. e 6. de' suoi, e dell'Armata istessa delle sue Galere? non temè punto affermarlo. Poi dimandato di qual Nazione egli era: E risposto d'esser Francese: Dunque (gli soggiunse il Turco) bisogna che tu sia un Traditore del tuo Rè, mentre essendo trà lui, e me buona amistà, offendi con l'armi la nostra corrispondenza. All'hor gli disse, ch'essendo Cavaliere di Malta, la sua Religione l'obligava a fare perpetua guerra a' Nemici del nome Christiano, e di morir anco bisognando per Giesù Christo.

Inasprirono queste parole l'animo del Sultano, ma lo sofferì per condur a fine il suo disegno, ch'era di guadagnarlo, e farlo suo: Onde lo depose in honesta Prigione, & allertandolo con buoni trattamenti, gli fece in fine offerire tutto ciò, che potesse contentare l'ambizione d'un Giovine di 22. anni, nobile, e guer-

niero,

*Valorosa  
azione del  
Cav Temericourt.*

*Suo Nau-  
fragio, e  
schivvità.*

*È martirio.*



1672

niero, con promesse di grandi maritaggi, e comandi di Mare, purché rinegasse la S. Fede. Ma combattuta in vano con tali lusinghe la di lui costanza, poiché si vide il Tiranno deluso dalle sue speranze, comandò che fusse rinchiuso in dura carcere, e si sperimentassero i rigori. Quindici giorni s'impiegarono nel penoso esercizio di torture, di bastonate, e tagliature di membri: Ma preparatosi già il buon Temericourt al Martirio, e disposto a soffrire per la gloria della Fede i più atroci tormenti, dimostrò che tutta l'inumanità de' Barbari non era bastante a fargli cambiare religione, nè dishonorar la chiarezza del suo Ordine, non mai denigrato con simili esempi. Terminò per tanto la Tragedia, ma per lui funestissima scena, col'esser gli troncato il capo, e gettato il suo corpo sopra d'un letamajo, dopo esservi stato per tre giorni senza corruzione, fu in fine precipitato nell'Hebio Fiume, che passa per Andrinopoli.

*Nella Processione della Vittoria in Stendar, dove si appressò il Gr. Maestro.*

Occorse nel Convento di Malta che trovandosi il G. Maestro impedito da una fluxione nel piede destro, che lo rese poi per molti anni impotente al moto, ne potendo per ciò il giorno della Natività della Beatiss. Vergine accompagnare la Processione, che si fa annua, e solenne in memoria della liberatione di Malta dal Turchesco assedio con lo Stendardo della Religione, e con lo Stocco del Re Filippo II. portati da due Cavalieri davanti al Gr. Maestro, se ne restò egli con lo stendardo, e con lo stocco in S. Gio: al suo Trono, dispensando in tanto le limosine consuete per la dote d'alquante Verginelle, fin che ritornata la Processione, ricevè il solito saluto dello stendardo, e comandò allhora al Cavalier, che lo portava di ritirarsi col suo seguito al suo albergo d'Alvergnà. Però essendosi trattato alcuni giorni avanti in Conf. sopra questo fatto, non fù la de' liberatione senza contrasto, parendo ad alcuni Configlieri che lo stendardo della Religione non dovesse restarsi in S. Gio: mà seguire la processione, che rappresentava il trionfo di quella vittoria.

*Ordine del Re Cat. per il posto di Patrona Reale dovuto a questa Capitana.*

Nella Corte di Spagna seguì quest' Anno nuova determinazione, & ordine espresso di Sua Maesta che trovandosi la Capitana della Religione con una Capitana solamente del Re, doveva havere la Regia il lato destro, e quella della Religione il sinistro: Ma trovandosi due, o più Regie insieme con la nostra, la Capitana preminente del Re doveva tenere il mezo, quella della Religione il lato destro, e l'altra Regia immediata il sinistro, in guisa che la Capitana di Mal-

ta venisse sempre a conseguire il solito posto di Patrona Reale.

Giunse per nuovò Inquisitor a Malta Monsignor Ranuccio Pallavicino Parmigiano in luogo di Monsignor Tempi. Arriuato al governo del Regno di Napoli il Mar. d'Astorga fu complimentato per parte del Gr. Maestro, e della Religione dal Com. Fr. Don Raimondo de Perillos. In virtù di Breve Apostolico, & ad istanza di Don Pietro d'Aragona V. Re di Napoli suo zio fu conferita la Gr. Croce ad honores a Fr. Don Francesco de Cordova Figlio del March. de Priego, Fù promosso al Bagliaggio di S. Stefano l'Ammiraglio Fr. D. Gio: Battista Brancaccio, & all'Ammiragliato Fr. Carlo Francesco Rovero, che di là a poco passò al Priorato di Barletta, succedendo al Ammiragliato il Baglio di Cremona Fr. Paolo Raffaello Spinola, abilitato per facoltà Apostolica a lasciar il Bagliaggio di Cremona per promoverfi per mezzo dell'Ammiragliato a qualunque altra dignità della Lingua d'Italia; Onde al Bagliaggio da lui lasciato fù affonto Fr. Alessandro Castiglione, a quel di Maiorca Fr. Don Raimondo de Soler, & al Gr. Conservatorato Fr. Don Pietro Davalos. In Capitani delle tre Galere San Nicola, San Antonio, e Magistrale furono eletti i Cau. Fr. Giuseppe Leideset de Califfane, Fr. Don Sancio Gravina, e Fr. Paolo Emilio Argile Bolognese.

*Mons. Pallavicino Inquis. in Malta. Dignità, e Carichi.*

Entrato il nuov' Anno del 1673. una Truppa di circa cento schiavi, essendosi accordati insieme di fuggirsene di Malta, vennero ad un'attentato di temeraria risoluzione. Poiche osservando che se ne stava in porto con poca custodia una Polacca Francese, un' hora dopo il mezo giorno, in tempo che'l Gr. Maestro con numeroso Corteggio di Cavalieri calava al Giardino, che stà sù l'istesso Porto, sorpresero alquante barche del passo, e con esse spintisi a bordo della Polacca, contro la resistenza de' suoi Marinari a viva forza se n'impadronirono; & allhora fatta vela, se n'uscirono del Porto, difendendosi con sassi, & arme in hasta dal Brigantino della Guardia, e da molte Barche, che gl'inseguivano, nulla curando l'artiglieria del Castello San Ermo, che replicatamente li bersagliava: Ma non potendo soffrire il Gr. Maestro che s'haveffero a vantare d'essersi fuggiti in tal modo sù gli occhi suoi, spedì incontanente alquanti Cavalieri ad imbarcarsi sopra un Vascello Francese, ch'ivi stava lesto alla partenza, & ordinò d'allestirsi in fretta una Galera per andar in se-

*Tentativo di molti Schiavi di fuggirsi di Malta.*

in seguito loro. Onde sortendo prima il Vascello, e poco appresso la Galera coll'inseguimento di molte miglia finalmente li raggiunsero, e li ridussero in Porto. La Giustizia con una ricordevole punitione fece mozzare a ciascuno il naso, e l'orecchie a terrore de gli altri, c'havesero ardito tali intraprese, & avvertiti il Gr: Maestro, e Conf. dal successo a starfi con maggior vigilanza nella custodia de gli Schiavi, considerate per mezzo di Commissarij l'ordinationi fatte in questa materia, diedero sotto li 19. Marzo altri più cauti, & esatti ordini.

Avanzatafi la stagione al principio di Maggio, si pose in assetto la squadra delle Galere per un viaggio di corso in Levante, dopo haverne fatto alcuni altri per provisionarsi in Sicilia, & a fin ch'andassero più rinforzate, ripartissi sopra cinque l'armamento dell'altre due, cioè di San Nicola, e di San Pietro, che per essere men abili a questo viaggio si restarono in Porto. Datè per tanto l'istruttioni al Generale Co: d'Arcourt, sciolse a 10. di Maggio, e con tempi forzatissimi fatto in pochi giorni il Canale da Augusta al Cerigo, e Cerigotto, entrò dentro dell'Arcipelago, ove trà la Falconiera, & Antimilo hebbe nuova da un Vascello Francese poco avanti partito dalle Smirne che 20. Galere Beilere eran passate nel mar Negro per la guerra che'l Turco havea mossa alla Polonia, e che'l Capitan Balsà attendeva in Costantinopoli le Squadre di Rodi, e di Scio per indi partire col rimanente delle Beilere. Sopra tale avviso determinossi il viaggio verso Nicaria, e Samo, così per tagliar la strada a dette Squadre in caso non fossero per anco passate, come per incontrare la Caravana d'Alessandria, che sapevasi non esser per anco partita. Il giorno seguente de' 21. Maggio nel Canale di Sifanto, e Firmia fattasi la penna, si scoprirono dalla sommità dell'antenne due Galere, alle quali si diede immantinente caccia; ma una per esser sopravento, tirò verso Tirmia, e tolse subito la speranza di poterla raggiungere, L'altra, ch'era sottovento col rimorchio d'un Brigantino, fù seguita con ogni sforzo di vele, e di remi, massime della Capitana, che per il raggio di diverse Isole le tenne dietro per 150. miglia, e già verso S. Gio: di Patmos se l'era in guisa avvicinata, che cominciava a molestarla con l'artiglieria, e con la moschetteria, il che però non cagionò che'l ritardo dell'istessa Capitana, & il salvamento della Nemica. Poiche nel punto che speravano i nostri d'investirla, essendo già trè hore di notte, sopravvenne nel coricarsi della Luna tanta oscurità

Caccia data  
da questa  
Squadra a  
2. Galere  
Turchesche.

rità nell'aria , che la perdettero di vista , e fù sforzata la Capitana di fermar la caccia , trovandosi ivi sola , essendo restate le sue Conserve da 15. miglia addietro.

Riuniti insieme la Squadra , il Generale , & i Capitani per vederfi già scoperti si risolvero d'uscir dell' Arcipelago , e fatto vela per isboccare dalla parte di Rodi , e Scarpanto , incontrarono li 4. Vascelli Corsari de' Capitani Honorato , e Crevillier con Bandiera di Savoja , e d'Allegre , e Martin con Bandiera di Sardegna con due loro Galeotte , da quali intesero che le Squadre di Rodi , e di Scio eran già passate . Tirarono le Galere a Porto Caracollo , e di là verso Calamacchia , e Lindo , dove incontrarono 2. Vascelli di Corsari Livornesi , e furono avvistate che la Caravana d'Alessandria 2. giorni fà bordeggiava nel golfo della Magra , seguita da Vascelli de' Capitani Honorato , Crevillier , Allegre , e Possieu ; onde passò voga la Squadra verso la Città di Rodi , nè andò guari , che dalle guardie fù scoperta l'istessa Caravana consistente in 10. Saiche , e 9. Vascelli , seguita da' prefati 4. Vascelli , e fù tale lo sforzo di Vele , che si fece per esser il vento fresco , ch' in poche hore la nostra Capitana le fù addosso , e cominciò a scaricare contro l' Ammirante de' Nemici il Cannone di Corsia , al cui sparo tutta la Caravana si diede a poggiare , disperdendosi chi per una parte , e chi per l'altra . Ma mentre la Capitana si resta infospeso senza abbordare l' Ammirante per aspettare l' arrivo delle Conserve , vedendo che'l vento si rinfrescava , e ch' i Nemici s' andavano allontanando , per non trattenerfi inutilmente , fece vela di nuovo , & accostatafi ad un picciolo Vascello con lo sparo d' alquante cannonate l' obbligò a far bandiera bianca , e rendersi , il che riuscì più tosto di pregiudicio , che d' utile , mentre imbarazzatafi con esso , la sua gente per l' avidità del sacco vi saltò dentro , e cagionò ritardo ; Onde volendo il Generale combatter l' Ammirante , lo vide molto allontanato per essersi rinforzato il vento , e tirando alla sua volta , trovò che già dalle tre Galere Padrona , S. Luigi , e S. Maria sotto i Capitani Gravina , Grimaldi , e Barmontet era stato rimesso , ch' essendo molto ben fornito di gente , e d' artiglieria , si difese vigorosamente , e sarebbe costato maggior sangue a' nostri , se l' Vascello del Co: di Verrua comandato dal Capitano Honorato , che ricevè la prima scarica , e quello del Capitano Crevillier , che l' investì per il Castello di prua , mentre la nostra gente erasi impadronita della poppa , e della prima coper-

*La Caravana d'Alessandria combattuta da la nostra Squadra.*

*Con la presa di 4. Vascelli.*

ta, non havessero in parte divertita la furia de' Barbari, de' quali di 260. non ne rimasero in vita trà sani, e feriti che la metà, e di questi buona parte si gettarono in Mare con isperanza di salvarsi nuotando in terra, e da 30. altri ritirati nella Camera di Santa Barbara, si protestarono di voler dar fuoco alla munitione, se non si concedeva loro la libertà: Ma i primi da i Caichj delle Galere furono raccolti dall'acque, & i secondi dopo il parlamento di 2. giorni, fatti uscire con buone parole, restarono anch'essi alla disposizione de' Vincitori.

La Galera Magistrale comandata dal Cav. Argile, havendo frà tanto seguitato un'altro Vascello, con lieve contrasto lo sottomessè: Ma il resto della Caravana seguendo il beneficio del vento fresco, s'avvantaggiò in guisa alla fuga, che sopraggiunta la notte, ricoverossi nel vicino Porto di Rodi, dalla Capitana impoi, che trovandosi scartata da gli altri, buttossi dentro ad un seno, ch'ivi forma la Terra ferma, con intentione di salvarsi sotto la Fortezza di Marmarà. Però il Generale, mandato ordine a gli altri Capitani di seguirarlo, tenne dietro alla sua traccia, & il giorno seguente, che fù l'ultimo di Maggio, si pose in punto con tutta la Squadra per combatterla; ma avvicinatosele, la trovò abbandonata; mentre ributtata dal Vento per ricoverarsi sotto Marmarà, e per l'arrivo delle Galere provato invano di sboccare da quel seno per fuggirsene a Rodi, abbandonato il Legno. se ne fuggirono i Turchi in terra, rimastivi soli alcuni pochi Christiani, che conseguirono la libertà. Riuscì in fatti questa Vittoria a' nostri più gloriosa per l'ardire d'investire un Convojo di tante Vele, che per la difficoltà del contrasto. Perché s'i Nemici unitisi insieme, come potevano col favor del vento fresco, havessero risoluto di combattere, con la sola artiglieria haverebbono buttato a fondo i nostri Legni, essendo i loro, ma in particolare la Capitana, e l'Ammirante Legni vasti, e rinforzati di gente, e di Cannone. Il bottino riuscì assai ricco, ascendente per la Religione a circa 200. mila Pezze da 8., consistendo il carico in Riso, Lino, Caffè, & altre Merci solite portarsi da tali Caravane. Patirono le Galere doppo questa presa alcune burrasche di Mare: ma molto più i quattro Vascelli presi, i quali dopo essere stati marinati, tardarono assai a ridursi a salvamento a Malta.

Le Galere costeggiate le parti della Morea, e dell'Albania, e d'indi passate in Calabria, e Sicilia, pervennero la sera de' 19. Luglio

1673

Luglio in questo Porto, dove il giorno avanti eran capitate 10. Galere di Francia comandate da Monsieur la Brosardiere, il quale montando la Galera Patrona col gagliardetto quadro al calcese, pretese d'esser salutato dalla Città. Però essendo questa la medesima pretesione del Comandante Martel, di che se ne discorse nel 1670., si mandarono quattro Signori della G. Croce per intender se portava egli qualche ordine più preciso; ma trovato esser l'ordine medesimo del Martel, e solo essergli ingiunto per un Capitolo d'istruzioni, che circa il saluto, che dovea esser reso, o ricevuto dalle Piazze Maritime de' Principi d'Italia, s'informasse di quanto s'era praticato dalle Capitane delle Squadre di Genova, di Napoli, di Sicilia, e di Sardegna, a fine d'osservare anch'egli lo stesso. Al che riflettendo il G. Maestro, e Consiglio, determinarono di non passar al saluto. Che se S. M. Christianissima haveva sentite benignamente le ragioni della Religione nell'incidente del Marchese Martel, non doverli hora muovere quel nuovo capo d'istruzioni, mentre sotto la generalità delle Piazze marittime de' Principi d'Italia non poteva comprendersi la Religione, a favore di cui concorrevano speciali prerogative, massime l'essere stata più volte questa Capitana Padrona Reale dell'Armata di Francia: onde non era da crederfi che S. M. intendesse hora di privare la Religione di quest'honore, senza farne un'espresa dichiarazione.

E quando dovesse osservarsi con la Padrona di Francia quello, che fu praticato con le Capitane di Napoli, e di Sicilia, esserfi fatto vedere che l' March. di S. Croce, al cui Stendardo abbattevano il loro tutte le Capitane delle sudette Squadre, havea salutato questa Città ne gli anni specialmente del 1611., e del 1624., in virtù del qual esempio veniva dichiarata a favor della Religione l'intentione di S. M.. Di più esserfi fatto vedere che le medeme Capitane di Napoli, e di Sicilia, quando per la presenza della Reale abbattono lo Stendardo, restando col gagliardetto quadro, come lo portava la Padrona di Francia, non solo riconoscono col saluto questa Città, ma cedono il luogo a questa Capitana: Onde per l'istesso esempio anco la Padrona di Francia era tenuta a ceder il luogo all'istessa Capitana, non che salutare lo Stendardo di questa Città, che rappresenta tutta la Religione, si come lo stesso a punto praticava la Padrona del Papa.

Per queste considerationi, & altri riflessi di pregiudicio ritoccati nell'incidente del March. Martel sospesero il saluto fin'a re-

10 Galere con la Patrona di Francia in Malta. Il cui Comandante pretende il saluto.

Riflessioni del G. M. e Cons per non consentirvi.

Si sospende il saluto.

*Il Cav Tancredi inuia-  
to a S. M.*

star certificati della Regia mente, ordinando frà tanto all'Ambasciator Hautefeville di supplicar S. M. di non permetter novità in cosa, da cui pregiudicii gravissimi risulterebbero a quest'Ordine, e perche la sospensione del saluto non potesse interpretarsi rifiuto, risolsero di mandare un Cavaliere in Francia per assister al detto Ambasciatore, e ricever a bocca la precisa dichiarazione di S. M., offerendo, e protestando ch'in caso così voglia, e comandi, manderiasi la Squadra fin a Tolone a salutare la detta Padrona, per far meglio spiccare la risegnazione della lor ubbidienza. Vi fù destinato Fr. Ottavio Tancredi Cav. destro, e di molta attività, ch'era allora Governatore al Gozo, e se gl'incaricò di trasferirsi in diligenza dove S. M. si ritroverebbe, per trattenerli in quella Corte sin'alla risoluzione dell'affare: Onde portatosi egli in Parigi, e di là in Nancy, dove all'ora ritrovavasi la Corte; divisò il negotio con l'Ambasc. Hautefeville, e resine informati i Ministri della Corona, fù introdotto all'audienza di S. M., a cui presentò le lettere del G. Maestro, e le ragioni, che con un memoriale se l'esponevano, supplicandola d'haver in protezione la Religione, massime nel presente interesse, che non risultava in vantaggio alcuno al suo glorioso nome, ma inferiva pregiudicii gravissimi all'Ordine Gerosolimitano. Rispose il Re: Ch'averebbe vedute le lettere, e le ragioni, che se gli presentavano, e ch'appresso gli renderebbe la risposta.

Trattò S. M. nel suo Cons. di questo incidente, e considerò le ragioni della Religione: Ma perche era assente dalla Corte Monsieur de Colbert soprintendente della Marina, le fece consegnare al March. de Saignelei suo Figlio, ch'ivi intendeva a gli affari dipendenti dalla Carica del Padre, affinche glie le trasmettesse, e replicasse a dette raggioni, per haverne consideratione prima di far risposta alle lettere del G. Maestro. Ma frà tanto l'Ambasciator Hautefeville Personaggio favorito del Re, & atto a ben condurre negotii più ardui, non perdè tempo in raccomandar l'affare a S. M., e supplicarla a volerne esser ella il giudice coll'addur ragioni, e motivi oltre gli espressi, che fermarono l'animo Regio a non lasciarsi persuadere il contrario.

Di repente fù all'ora risolta la partenza della Corte da Nancy; e Monsieur di Pomponne direttore de gli affari stranieri avvisò il Cav. Tancredi, già disposto a seguire la Corte, che non era necessario di sottoporsi a gl'incomodi d'un viaggio incerto, che fù poi per Fiandra, mentre sarebbe suo pensiero il fargli capitare

n Parigi la risposta. Onde ritornato in Parigi, frà pochi giorni fu avvistato dall'Ambasciatore d'haver ottenuto la risposta favorevole, e di là a qualche tempo gli pervenne la lettera di S. M. in risposta a quella del G. Maestro, e ritornata la Corte a S. Germano, fù anco distintamente sopra gli altri Inviati regalato del Regio Ritratto giojellato a tre ordini di Diamanti; Onde se ne partì da Parigi con ammiratione di tutti i Ministri de' Principi per così presta, e felice spedizione; E l'Ambasciator Hautefeville havuto ordine da S. M. di dichiarare al G. Maestro le sue favorevoli intentioni, lo fece per sua lettera del primo d'Ottobre in questi termini.

Vuole, & intende S. M. ch'i saluti per la Terra, & il Mare restino nel medesimo stato, che di presente sono, e sono sempre stati, tanto per la fede della Religione, che la Città di Malta rappresenta, e dove U. Eminenza risiede, che per lo Stendar- do, quand'egli è in Mare, e per non toglier alla Capitana della Religione il titolo glorioso di Padrona Reale in tutte l'Armate, e luoghi dov'ella s'è trovata, e dove si potrà trovare all'avvenire, & affin che niuno possa ignorare, e per mostrar a tutto il mondo l'avvantaggiosa distintione, che S. M. vuol fare della Religione, ella ordinerà d'ora innanzi che questa sua volontà sia chiaramente spiegata in tutti gli ordini, che porteranno i Viceammiranti, e Comandanti delle Galere Patrone, le quali saluteranno la Città di Malta entrando ne' Porti, e la Capitana ritrovandola in Mare.

*Dichiarazione della mente del Re sopra questo affare.*

La lettera poi del Re, che per le sue degne espressioni merita un particolar registro, era tale:

Mio Cugino. La risposta, ch'io hò resa al Baglio d'Hautefeville vostro Ambasciatore appresso di me sopra l'affare, che vi mosse ad inviarmi il Cav. Tancredi, vi farà bastantemente conoscere qual sia sempre la consideratione, ch'io conservo per il vostro Ordine. Ambidue vi renderanno conto ch'io hò ricevuto non solamente con piacere la lettera, che voi m'havete scritto, e ciò ch'eglino hanno suggerito di vostra parte; Ma ch'io ancora hò voluto fare una particolar riflessione sopra ciò, che riguarda gli avvantaggi, e privilegi di vostra Religione. La stima, ch'io fò d'essa, mi porterà sempre con piacere a porgerle nuove testimonianze della mia affettione, e mantenerla in tutte le prerogative c'hà ricevute dalli Re miei Predecessori, e ch'io farò sempre contento di conservarle. Sopra di che io rimetto al Cav. Tancredi

*Lettera di S. M. Christ. a. G. Maestro*



1673. di di spiegarvi più precisamente ciò, ch'egli hà conosciuto de' miei sentimenti, e dopo havervi assicurato ch'egli hà compiuto a mia intiera sodisfattione alla commissione, che voi gli havete data, io non vi farò la presente più lunga, che per pregar Dio che v'habbia mio Cugino, nella sua santa, e degna custodia.

A S. Michele li 2. Ottobre 1673.

LOVIS. ARNAULD.

*Tre Galere  
del G. Duca  
in Malta.*

Verfo la fine di Luglio arrivarono in questo Porto trè Galere del G. Duca di Toscana con la Padrona di quella Squadra, le quali havendo salutato la Città, fù loro risposto con 6. Mascoli, e 3. Cannoni. Offeriffi il loro Comandante di seguire la Squadra della Religione nel viaggio di corso, ch'era in procinto di fare, ma dovendo riuscire più lungo di quello, ch'egli per le sue istruzioni potea star fuori, si gradì, ma non s'accettò l'offerta. Hebbe per istruttione il Generale d'Arcovrt di far il corso in Levante, per quelle parti, c'havesse giudicato più espediente, e perche in questo tempo per parte de' Greci di Braccio di Maina si ricercava al G. Maestro l'assistenza di queste Galere, e d'alcuni Vascelli Corsari, ad effetto di sollevarsi contro la Guarnigione di due Fortezze, ch'i Turchi trè anni avanti havean fabricate nel loro Paese, fù aggiunto un'ordine al Generale che nel ritorno del viaggio di corso s'avvicinasse alle Marine di quei Popoli per accalorarli nell'esecuzione del loro disegno, nel modo ch'alla sua prudenza parerebbe opportuno, con divieto però di sbarcare genti dalle Galere, e d'impegnarsi in veruna impresa di terra per le debite circospezzioni di non fidarsi delle promesse dei Mainotti.

Partiffi a' 4. d'Agosto la Squadra, & havendo costeggiata la Barberia fin'a Capo Buonandra, & alla Bomba, pensando di tirar avanti il corso ne' Mari d'Egitto, e della Soria, fù obligata dall'inclemenza de' tempi, che tutta questa State regnarono contrarii, e fortunevoli, a traversare per li Gozi di Candia, e radendo il Regno per la parte meridionale, trapassò all'Isola di Scarpanto. Quivi capitarono 4. de' nostri Vascelli de' Capitani Crevillier, Honorato, Possieu, e Verdellin; ne parso al Generale per la Stagione avanzata di passar più avanti a far il corso, risolverono di navigar insieme a Braccio di Maina, per dare a quei Popoli l'assistenza bramata. Onde pervenuti al Cerigotto, il Crevillier con la sua Galeotta in compagnia del Brigantino delle Galere precorse avanti per intendere la loro disposizione, nè tardò molto

to a ritornare il Brigantino con la sicurezza, che persistevano nelle prese risoluzioni. Per tanto si trasferirono le Galere, & i Vascelli a Braccio di Maina, visitando prima Porto Vitolo, e di poi superato Capo Matapan, verso la sera de' 15. di Settembre entrarono in un picciolo seno detto Cala Citri, dirimpetto alla Fortezza di Calamatta, tenuta da Turchi con mediocre presidio.

1673  
Le Galere, e  
4 Vascelli  
di Malta  
assistono alla  
sollevazione de  
Mainotti  
contro Turchi.

Alla spiaggia di questo seno comparve il Capo principale de' Mainotti a cavallo in habito pomposo alla Turchesca, accompagnato da circa 20. huomini ben vestiti, & armati, sollecitando ivi lo spalmo d'un suo Brigantino, per fuggirsene con tutta la sua Famiglia prima che v'arrivasse la nostra Armata. Era questi un Giovine di circa 30. anni di nome Liberaki, figlio minore di Hiera Antonaki, vecchio principale, e molto accreditato frà quei Popoli, alto di corpo, e di bella presenza; spiritoso, ma altrettanto astuto, e sagace, con che s'era avanzato d'autorità sopra il Padre, e Fratelli suoi, e s'era reso l'arbitro di tutta la Maina. Nell'occasione della vittoria de' Turchi con la presa di Candia, havendo egli effagerato lo sdegno del primo Visir contro la sua Nazione, come quella, ch'in ogni tempo havea ostinatamente rifiutato di pagar tributo al G. Signore, persuase a' Vecchi, che governavano il Paese, esser meglio accomodarsi anticipatamente co' Turchi, e placare il Primo Visir con il pontalea sommissione, ch'aspettare l'inevitabile oppressione, e gl'insulti del Vincitore; Et inviato lui stesso al Primo Visir, andato, e ritornato più volte, dopo varii trattati operò così bene a suo profitto, ch'indusse i Mainotti a sottomettersi al Turco, e permettere che si fabricassero nel Paese due Fortezze; in premio di che ottenne dal Visir una totale autorità, e predominio sopra di loro, senza però che si fosse allora parlato di tributo: Ma impossessatisi i Turchi delle Fortezze, e Liberaki del dominio de' suoi Popoli, furono in fine costretti di pagar al Turco un tributo annuo di 5. pezze da 8. Reali per Casa, e Liberaki, che gli havea traditi, divenne l'Esattore, e Procuratore del Turco. Pagarono i Mainotti i due primi anni il tributo: ma nel terzo, mancando i Reali, e la pazienza, negarono il pagamento, e cominciarono a machinare il modo di sottrarsi dalla soggettione così del Tiranno, come del Traditore.

Liberaki  
Capo de'  
Mainotti.  
Sua condizione, e maneggi.

Hieraki Fratello di Hiera Antonaki, e Zio di Liberaki, Vecchio anch'egli riputato fra' Mainoti, ma nemico mortale di questo

Hieraki  
Zio e nemico di Liberaki.

sto

1673. *Tratta l'espulsione de' Turchi dalla Maina.* Ito Giovine non meno che de' Turchi, intraprese il primo con quelli della sua Fattione d' eccitar all'armi la Nazione, e poiche si fu assicurato della dispositione, e volontà della maggior parte di loro, ricorse al Capitan Crevillier, pregandolo per nome di tutto il suo Popolo di volerlo ajutare nella loro liberatione, non dimandando che qualche poco di munitioni, e l'assistenza del suo, e di qualche altro Vascello de' Corsari Christiani con le Galere di Malta, senza altro maggior impegno, assicurando per altro ch' i Mainotti haverebbono havuto da loro stessi forze bastanti per espugnare le due Fortezze, e scacciare i Turchi dalla Maina: Onde il Crevillier impegnatosi per un'impresa così pia, e plausibile, indusse non solo i Corsari di sua Conserva; ma fattane pratica in Malta col Generale Co: d' Arcovrt, operò che dal G. M., e Conf. si spicasse l'ordine antedetto per accalorire, e dar fomento a sollevati.

Liberaki avvertito della prossima venuta della nostra Armata, sollecitava, come si disse, l'allettimento del suo Brigantino per fuggirsene: ma prevenuto, nè sapendo qual altro partito pigliare, fece bandiera bianca, e mandò alcuni de' suoi alla nostra Capitana a dimandare che cosa si pretendeva? Altro non fu risposto se non che venisse Liberaki ad abboccarci col Generale. Venne egli il giorno appresso preparato de' suoi artificii, per dissuadere, o disturbare in qualunque modo l'impresa. Ma arrestato nella Capitana, e minacciato di morte se non mandava quelli della sua Fattione a congiungersi con gli altri Mainotti per espugnare le Fortezze, promise di farlo, ma con animo diverso dalle promesse: Onde sotto apparenza di concorrer sinceramente col desiderio degli altri, diede a suoi ordini tutto contrarii, facendo anco sottomano entrar soccorsi nell'assediate Fortezze.

*Chielesà, e Passavà Fortezze fabricate da Turchi nella Maina. Chielesà attaccata da Mainotti.* Eransi i Mainotti radunati insieme in quelle loro Montagne in numero di 4000. huomini, e volendo il Capitan Crevillier ajutare l'impresa anco con le sue forze, scese in terra con 200. de' suoi Soldati, con 2. pezzi d' Artiglieria, Munitioni, Scale, & altri instrumenti per l'assedio, e congiuntosi col Capo loro, s'avanzarono sotto la principale dell'antedette due Fortezze. Una di queste, chiamata Passavà, era posta in luoghi stretti per frontiera della Provincia dalla parte di terra: Ma l'altra, ch'era la principale col nome di Chielesà, giace sopra una Collina soprastante al Porto Vitolo, in distanza di 4. miglia dal Mare, fabricata

tata d'un semplice muro in quadro con otto torri rottonde, e merlate all'antica, di poca altezza, e senza fossi, nè fianchi; onde sarebbe stato facilissimo il pigliarla, se fosse stata attaccata da gente pratica della guerra, non trovandosi che da 100. Turchi di guernigione con pochissimi ricapiti di munizioni: Ma'l Crevillier, inesperto della guerra terrestre, non volendo arrischiare la sua gente ne gli assalti, & i Mainotti essendo gente senza disciplina, e volendo quello, e questi pigliar la Piazza più tosto per assedio, che con la forza, stettero otto giorni spendendo inutilmente il tempo, e la polvere, non facendo che sparare da lontano, col tenere i nostri a bada sù la speranza di volere di giorno in giorno dare la scalata, & in fatti la tentarono una, o due volte, ma con poco vigore, e con minor riuscita: Onde il Generale vedendo che non era di sua riputatione il trattenerli più quivi senza maggior effetto, già ch' a lui era vietato di sbarcare la sua gente, richiamò il Crevillier, che co' suoi tornò ad imbarcarsi.

Allhora LiberaKi, godendo internamente del mal esito di quel tentativo, finse di deplorare la disgratia, che soprastava al suo Popolo, & a se medesimo, come Ribelli del Turco, & offerì di far egli in tre giorni ciò, che non havea fatto il Crevillier in tanti altri: Onde fù sbarcato in terra; ma dopo qualche inutile operatione, fece in fine vedere non esser stata la sua intentione, che d'aver la libertà, e di starli in buona co' Turchi. Talche intendendosela seco, svanì tosto ogni speranza di quell'impresa. Perciò risoluta dal Generale la partenza disancorò con la squadra da Porto Citri la notte de' 26. Settembre, e lasciando i Vascelli in quell'acque, in 4. giorni di prospera navigatione giunse in Tarantò, e toccata Messina, Augusta, e Siracusa, a 20. d'Ottobre si restituì in Malta.

Il Gr. Maestro, e Cons. per conformarsi con la volontà di S. Maestà Christ. fecero quest'anno Decreto ch' i Corsari, che tenevano, o terrebbero Vascelli armati con la bandiera della Religione, incontrandosi con Vascelli Francesi, non potessero levar da essi persone, nè robbe d'Infedeli, nè tampoco visitarli, nè molestarli per tal causa. Inteso anco come ultimamente S. Maestà per sua constitutione generale havea determinato che chiunque pretendesse esser ascritto al numero de' Nobili, e goderne le prerogative, e privilegi nel suo Regno, dovesse con atti positivi, e prova specifica giustificare la sua Nobiltà di 116. anni al meno;

*I Vascelli  
Corsari di  
Malta non  
visti no i  
Vascelli di  
Francia -  
I Recipiendi  
nelle tre  
Lingue  
Francesi  
provino la  
lor Nobiltà  
per 116. an-  
ni.*

1673. e considerando esser necessario conformarsi con questa disposizione, per evitare gli assurdi, & inconvenienti, che dal contrario potrebbero avvenire, decretarono, che tutti quelli, che dall'ora innanzi pretendessero essere ricevuti nell'Ordine in grado di Cavalieri nelle tre Lingue di Provenza, d'Aluergna, e di Francia, dovessero provare, e giustificare la loro Nobiltà, oltre l'altre conditioni, e dichiarazioni espresse nell'Ordinationi Capitolari, e Decreti del Consiglio, non più per il centenario, come usavasi prima, ma per 116. anni almeno, altrimenti non fossero ammessi, ne ricevuti.

*Fidecom-  
misso istitui-  
to a favore  
della Relig.  
in Polonia.*

Venne pure quest'anno a notizia del Gr. Maestro per lettere scrittegli di Polonia dal Cav. Principe Lubomiski, come havendo il Duca Giannucio d'Ostrog nel 1618. instituito un grosso Fidecommisso di Beni esistenti ne' Ducati d'Ostrog, di Zaslavia, e Dubno sotto il Palatinato di Volinia, mediante una solenne ordinatione approvata da tutti gli stati della Republica di Polonia, il detto Fidecommisso allhora decadeva alla Religione per la morte ultimamente seguita del Duca Alessandro d'Ostrog, per cui ne seguiva l'estintione della Famiglia, e di tutta la Discendenza del sudetto Duca Giannucio, nel qual caso escludendo egli ogni Collaterale, e Consanguineo, nominava al Fidecommisso un Cavaliero di quest'Ordine nativo di Polonia, ovvero di Lituania, o di Russia, per dover succedere all'usufrutto de' Beni specificati nel Fidecommisso, con certi oblighi di dover ad ogni urgenza della Republica contro Turchi, o Tartari tener armati 300. Cavalli, & altrettanti Fanti. E perche avvisava il predetto Cavalier Lubomiski le diligenze, che bisognava usare per conseguire un' heredità di tanta conseguenza, stante principalmente la pretesione del Duca Dimitrio minor Generale del Regno, come Marito d'una Sorella del morto Duca Alessandro: Per ciò fù nel Conf. stabilito, che per i mezzi più congrui si procurasse dalla Religione quanto per giustizia se le apparteneva, e si spedì mandato di Procura in persona dell'istesso Cavalier Lubomiski, perche a nome di tutto l'Ordine potesse comparire in giudizio, e fuori dovunque convenisse, e dimandare l'esecuzione di detta Ordinatione.

*Il Cav. Finch  
Amb.  
Britanico in  
Costant.  
rocca in  
Malta.*

Toccarono in questo Porto verso gli ultimi di Dicembre tre Navi Inglesi, con le quali navigava a Costantinopoli il Cavalier Gio: Finch destinato Ambasciator alla Porta per il Re Britanico, Havendo egli salutato la Città con 7. tiri gli fù risposto con 5. e porta-

portatofi alla visita del Gr. Maestro, fu accolto, e trattato con ogni honorevolezza. 1672

Terminando il Baglio d'Arcourt la sua carica di Generale, gli fu sostituito l'Ammiraglio Fr. Paolo Raffaello Spinola, che nominò per suo Capitano il Cavalier Fr. Roberto Strozzi Fiorentino. In Capitani delle Galere S. Luigi, S. Pietro, e Santa Maria furono eletti i Cavalier Fr. Silvestro Grimaldi Napolitano, Fr. D. Emanuel de Tordefillas Castigliano, e Fr. Alviano Spada Romano. In virtù di Brevi Apostolici furono decorati 4. Cavalieri della Dignità di Gr. Croce. Il primo fu Fr. D. Antonio Correa Montenegro, ch'esercitò in servizio del Principe D. Pietro di Portogallo la carica di Capitan Generale dell'Armata del comercio de' Regni del Brasil, e della Conquista. Il Secondo Fr. D. Diego Bragamonte Figlio del Marchese de Fontelsol, e Nipote del Co: di Pignoranda, con titolo di Baglio dell'Aquila. Il terzo Fr. Ruggiero de Crevant d'Humieres Fratello del Signor d'Humieres Maresciallo di Francia, & il quarto Fr. D. Raimondo Perillos, che fu poi dignifs. Gr. Maestro. Ascese alla Dignità di Gr. Com. il Bag. dell'Aquila Fr. Giacomo de Sparvier Carboneau, al Tesorierato Fr. Adriano di Vvignacourt, ch'anch'egli fu poi Gr. Maestro, al Priorato di Lombardia Fr. Gio: Minutillo, & al Bagliaggio di S. Eufemia Fr. Gio: Battista Ansidei, il che seguì dopo la rassegna, che ne fece il Cardinal Altieri, che per la morte del Baglio Rospigliosi n'era stato provisto quest'anno dal Pontefice; Incontrata però difficoltà dal V. Re di Napoli per conseguirne il possesso, che si dichiarò di voler mantenere i Privilegi della Religione, s'indusse il Cardinale a farne la rinuncia in mano del Gr. Maestro; ma con condizioni tali, ch'assorbivano l'interè rendite del Bagliaggio, riferbandosi con la Gr. Croce la Giurisdittione Spirituale, e temporale, & un'annua Pensione di 2000. Scudi Romani, il che non meno gli fu accordato dal Gr. Maestro e Conf. a fine di rimetterne in possesso la Lingua d'Italia.

Dignità e Cariche. L'Ammiraglio Spinola eletto Generale delle Galere.

Il Bagliaggio di S. Eufemia risegnato dal Card. Altieri.

Entrò in tanto l'anno 1674., dove intrapresa dall'Ammiraglio Spinola la carica di Capitan Generale, dopo un viaggio che fece con la squadra in Sicilia, fu spedito nel mese di Maggio al corso in Levante, ch'in 50. giorni che stette fuori, ne riportò anco qualche profitto, havendo preso nel Golfo del la Magra trè Londi carichi di robbe sottili per il valore di 40. mila Pezze da 8. oltre 22. Schiavi Turchi, e dopo questo

1674.

Preso di queste Galere.

1674 ne fece un' altro in Barberia, ma senza effetto di presa alcuna.

*Turbulenze  
di Messina.*

In questi tempi le turbulenze di Messina proruppero in un' aperta ribellione, ch' assistite poi dall'armi di Francia, si convertirono in una lunga, ed aspra guerra, ne' cui successi, come tolta in mezzo questa sacra Religione da i flutti d'un mare vorticoso, e reciprocante, soffrì per le dipendenze di Malta dal Regno di Sicilia, l'agitazione d'incomodi, e disturbati, che fù in sommo pericolo d'incorrere nel disgusto dell' una, o dell'altra Corona: Nondimeno prevalendo la virtù del Governo col prudente compenso preso in tutti gli emergenti, senza alterare l'equilibrio della neutralità, meritò maggiormente l'affetto d'amendue l'istesse Corone. Onde per poter metter in chiaro gli avvenimenti, che s'aspettano al soggetto della nostra *Historia*, riferiremo con brevità l'origine, e le cagioni di questa Rivolta, per farci strada alle cose nostre, senza affettarne le straniere.

*Loro cagioni*

Fin dall'Anno 1672. furono i Messinesi sopramodo inaspriti, e disposti a pericolosissimi risentimenti, essendo Straticò, o sia Governatore di Messina D. Luis dell'Oyo. Conciofiache conoscendo il Consiglio di Spagna la prontezza, e facilità di questa Città a sollevarsi col pretesto d'infrattione di Privilegi, prese risoluzione d'abbattere l'autorità del Senato, ch'era eccessiva nelle materie civili, e reprimere i cervelli del Popolo rivoltoso, e quello, che non potea la forza presente della Corona, eseguirlo per mezzo dell'istesso Popolo, mettendovi frà di loro la discordia. Onde l'Oyo con l'istruzioni della Corte, provisto di buone somme di contanti, cominciò sotto il manto di pietà a sparger monete frà poveri Cittadini, e favorire diversi sviati, e seditiosi, promettendo loro posti, & avanzamenti, e li preparò contro i Nobili, e Potenti, per far loro non solo opposizione nelle pubbliche deliberationi, ma spingerli anco contro d'essi a più gravi attentati. Era a punto succeduta la gran Carestia di quell'anno in tutta la Sicilia, e presane egli la congiuntura, esclamando contro il mal governo de' Giurati, e contro l'avidità de' Ricchi, imputando loro la cagione di quella Carestia per i Monopolij fatti de' grani, eccitò con gli stimoli della fame il Popolo irritato, e scarcerati a tal effetto i Prigionieri dalle pubbliche carceri, gli uni, e gli altri presero unitamente il ferro, & il fuoco, correndo ad abbrugiare le Case de' Giurati, e d'altri Principali

*Incendio delle  
Case de  
Giurati.*

*Sue direzio  
ni.*

*D. Luis dell  
Oyo Stratico.*

cipali della Città con le loro ricche supellettili fin'al numero di 22. Indi portatosi l'Oyo al Palazzo del Senato, fece alcune regolazioni a favore del Popolo circa il numero, e modo d'eleggere i Senatori detti i Giurati, costituendone tre dell'ordine Patrio, e tre del popolare, essendovene innanzi 4. de' primi, e 2. de' secondi, la qual riforma però cagionò effetti contrarij alla sua intentione: Mentre la Nobiltà soffrì per allhora la violenza, & il Popolo partecipando egualmente nel governo s'acquietò, e stette in concordia co' Nobili. Ma non acquietandosi lo Straticò, un giorno seguito da grossa schiera de' suoi seguaci, andò egli stesso a metter il fuoco ad altri 18. de' migliori Palagi della Città, vantandosi di punire in tal modo i seditiosi.

Da tali eccessi nacque la perniciosissima divisione della Città con odio mortale fra le parti de' Merli, e de' Malvezzi. I Merli furono detti i Partigiani dello Straticò, tolto il nome da' Merli, ch'egli portava nell'Arme, e quasi con nome opposto si dissero Malvezzi gli altri, che tenevano per la Patria, ch'era il migliore, e quasi intiero corpo della medesima. Altri scrissero che l'Oyo stesso desse a' suoi Partigiani il nome di Merli, come a' seguaci della pace, e quelli della contraria fazione nominasse Malvezzi, come sturbatori della medesima, riguardando alla natura de' Merli, e de' Malvezzi, mentre i primi tengono fermo nel becco il ramo dell'Olivo, & i Secondi beccandolo sembrano d'insultarlo. I Malvezzi provocati dal dolore d'infinite offese, haverebbono facilmente scacciati, e distrutti i Merli, se'l Vicerè Principe di Ligny Signore vigilantissimo ed animo risoluto in rimediar ai disordini, non si fosse opportunamente trasferito da Palermo in Messina, ove per dare qualche sodisfattione alla Nobiltà, richiamò molti, ch'erano stati sbanditi dall'Oyo, & a lui ordinò di ritirarsi con una Galera a Melazzo, a fine d'evitare la temuta sollevatione in tempo della Cavalcata de' Cavalieri della Stella, che precedendo alla fiera d'Agosto con molta Sollenità si suol fare in Messina nella festa di S. Giacomo Apostolo. Seguì la Cavalcata de' Giurati, ed'altri Nobili senza tumulto, ma con tanto seguito, e concorso di Popolo, che si videro avere più di 10. mila persone in arme; E da ciò conosciuto il poco frutto partorito dall'arti dell'Oyo, & avvistosi il V.Re dell'infermità di quella Città, vi stette alla sua cura la maggior parte del tempo che governò quel Regno: che se bene non fu possibile di ridurre a santità gli huomini troppo alterati, il male restò.

*Divisione della Città di Merli, e de' Malvezzi.*

*Moderat. del V.Re Principe di Ligny.*



1674 restò almeno sopito, se non estinto. Ma finalmente richiamato il Principe di Ligny l'anno seguente del 1673. per altre maggiori premure al governo dello Stato di Milano, il male di Messina maggiormente s'accese, e diede poi ne' precipitii.

*Il March. di  
Baiona VRe  
di Sicilia.*

*Il March. di  
Crispano  
Straticò, e  
sue procedu-  
re.*

Rimase in Sicilia VRe pro interim il March. di Baiona Generale delle Galere di quel Regno, e successe alla carica di Staticò di Messina D. Diego di Soria March. di Crispano, il quale camminando sù l'orme del suo Antecessore, fomentò il Partito de' Merli, e questi col di lui braccio havendo commesse diverse violenze, & homicidii senza alcuna punitione, fù creduto ch'andassero cercando occasioni d'incendiarlo, e dar il sacco alla Città con la speranza d'arricchire con le spoglie de' loro Cittadini; e l'altra fazione de' Malvezzi per opporsi a' loro tentativi, furono più volte in procinto di dar all'arme, e fare una generale tagliata de' Traditori della Patria.

*Occasione  
ultima, del-  
la rivolta.*

Con questi mali preparativi entrato l'Anno del 1674., successe, che nella Festa della Madonna della Lettera, che con grandissima solennità si celebra in Messina a' 3. di Giugno, la Gioventù de' gli Artisti, alzando secondo il costume per il lungo della strada de' gli Argentieri, e Banchi, figure, e rappresentationi d'inventione, ne formarono alcune con gesti, e motti arguti, indicanti la prava intentione dello Straticò, e di ciò havendone egli scritto al VRe, hebbe ordine di carcerarne gli Autori, e rimmetterli in Palermo per farne senza strepito la giustizia: Onde arrestati due frà gli altri de' più manifesti, stava per eseguir l'ordine col mandarli al VRe in Palermo. Ma ciò presentito da' Giurati, essendo questa un'esecuzione contraria alla forma de' loro Privilegi, mentre le cause de' Messinesi devono conoscersi da' Giudici della stessa Città, e non da' Magistrati forestieri, ne fecero più volte ricorsi, e richiami, ma senza frutto, adducendo lo Straticò scuse, e pretesti. Finalmente si risolvè il Senato di portarsi in corpo a farne con esso lui l'ultima prova: ma per premunirsi in caso di ripulsa, o di violenza, la sera precedente palesarono al Popolo la loro resolutione, indotti dall'obbligo di conservar alla Patria i suoi Privilegi, e non permetter con la loro infrattione dalla pessima mente dello Straticò peggiori conseguenze. Che però la seguente mattina (ch'era il Sabato VI. di Luglio) alle 17. hore si trovarono preparati, per poter assister loro a tutte l'occorrenze.

Così portatosi il Senato al Regio Palazzo, habitatione de' gli  
Stra-

Straticò in assenza del Vicerè, e rappresentatigli i Privilegi della Città, & il pregiudicio, che se le faceva, ebbero per risposta di tener ordine dal VRe di trasmettergli quei Prigioni, & a S. E. doverfi far ricorso per distornarne l'esecuzione: Onde seguitane quivi qualche altercatione, il Senato si licentiò. In tanto il Popolo, ch'alla larga stava osservando l'esito del negotio, vedendo ch'i Giurati più dell' hora prescritta tardavano, e dubitando di qualche accidente di loro pregiudicio, cominciò ad avvanzarfi al Palazzo, allhor ch'i Giurati calati al Cortile, s'eran riposti in Carrozza per uscirne; Ove le Guardie de gli Spagnuoli, assistiti da un grosso numero di Merli, veduto il Popolo affollarfi verso il Palazzo, parte si diedero ad assicurarle Porte, & altri co' moschetti si voltarono contro i Giurati, esprimendosi che sopra di loro dovevano pigliarsi le più risolte esecuzioni, essendo eglii gli autori de' tumulti, al qual atto finontati di Carozza i Giurati, s'avviarono per risalir le scale: Ma lo Straticò, che dalle fenestre havea osservato la turba de' tumultuanti, era già calato a basso: Onde gli protestarono, che se non li lasciava tosto sortire, poteva il Popolo capitare alle violenze,

Rimontati per tanto in Carrozza, sortirono di Palazzo: ma in vece d'acquietare il popolo, manifestata la ripulsa havvta, si toccò incontanente la Campana del Gran Consiglio, il quale convocato, intervenendovi i due membri, che lo compongono, cioè la Nobiltà, & i Consoli de gli Artisti; fu in esso decretata l'abolitione d'ogn'atto pregiudiciale a' loro Privilegi, fatto tanto dal Sorìa, quanto dall Oyo, e dal Principe di Ligny. Dopo di che furono subito scarcerati tutti i Prigioni per qual si sia causa, e prese da tutti l'armi, s'avviarono di nuovo verso il Regio Palazzo, alla qual comparsa gli Spagnuoli, & i Merli, ivi da tutte le parti adunati, e già nell'istesso Palazzo fortificatisi, appuntati due Pezzi di Cannone, cominciarono a scaricarli nel folto della turba, ch'essendo carichi a scartocci, ne fecero non picciola uccisione. Ma il Popolo rinvigorito dall arrivo di molti Nobili, ritornò a far impeto verso il Palazzo, dove attaccossi una fiera mischia; Et in questo mezzo si sentirono i Regii Castelli a percuotere da varie bande la Città con l'artiglierie: Nè restarono all'incontro i Mefsinesi di risponder col Cannone de' loro Bastioni, facendosi specialmente un gran fracasso contro il Castello del Salvatore.

*Decreto del  
G. Conf. di  
Mefsina.*

*Il Popolo se  
mette in ar-  
me.*

*Oppositione  
de gli Spa-  
gnoli.*

Ne'

*Manifesto  
de' Messinesi.*

Ne' seguenti giorni, premendo a' Messinesi di scacciar i Nemici della Città, impiegarono ogni studio, e sforzo per espugnare il Palazzo, al qual effetto alzarono una batteria di due Cannoni per farvi breccia, ed atterrarlo. Però costrutte da gli Spagnuoli alcune barricate, e bravamente difendendolo da gli assalti popolari, lo mantennero con costanza. Publicarono nell'istesso tempo i Giurati un manifesto sotto gli 11. di Luglio, esprimendo d'esser buoni, e fedeli Vassalli di S. M. Catt., ma che l'ingiustitie, e crudeltà dello Straticò gli havean costretti a pigliar l'armi per difendersi dal ferro, e dal fuoco, con cui minacciava per mezzo de' suoi Satelliti di distrugger la Città, e spedirono un Religioso Frate di S. Francesco al VRe di Palermo, pregandolo di voler dar rimedio al disordine col ritirarne lo Straticò da Messina.

*Il Vicerè richiede la  
Squadra  
della Religione,*

Nel successo di queste cose, deliberato il VRe di portarsi il più tosto che fosse possibile in Messina, spedì in diligenza una Filucca a Malta, pregando il G. M. a volerlo accomodare delle Galere della Religione, havendo portato il caso in tanta congiuntura, che tutte le Squadre d'Italia si trovassero per gli affari della Guerra in Catalogna: Onde conosciuta dal G. M. e Conf. l'urgenza del Regio servizio, spedirono incontanente la Squadra con ordine al Generale Spinola di navigare a drittura a Palermo per passare S. Eccell. con la solita sua Guardia di Soldati, Ministri, e Personaggi di seguito in Melazzo, ovvero in Messina, o dove sarebbe stato suo volere, procurando di darle ogn'esatta sodisfazione dentro i limiti però del loro istituto di non intromettersi frà le discordie de' Christiani, e precisamente gl'ingiunsero d'astenersi da qualunque atto d'hostilità in quelle discordie, con pregare S. Eccell. di gradire in questi termini la prontezza della loro volontà.

*Che da lui  
non è aspettata,*

Partissi la Squadra a' 21. di Luglio, e con tale occasione imbarcossi il Prior di Navarra Fr. D. Gio: de Galdiano, il Prior della Rocella Fr. D. Gregorio Caraffa, il Priore Fr. D. Francesco suo Fratello, e diversi altri Cavalieri di stima, e d'esperienza, mossi dall'ossequio, che professavano alla Corona, per offerire le persone loro al Vicerè in sì fatto emergente. Ma indotto il Vicerè dalla premura di subita partenza, senza aspettare l'arrivo di queste Galere, messe insieme 17. Filucche, & alcune Tartane, se ne passò con esse prima a Melazzo, e di là s'accostò a Messina, nella cui vicinanza mandarono i Giurati ad incontrarlo

*Ma con Filucche cammina in Messina.*

trarlo con altrè Filucche, e per mezzo d'alcuni Religiofi lo pregarono, che stante la turbolenza delle cose, si degnasse di sospender la sua entrata nella Città con la comitiva di Soldati, o pure, se così gli piaceva, entrasse solo, o accompagnato da pochi, mentre altrimenti non potevano riceverlo, la qual proposizione parsa a lui anzi che giusta, arrogante, e temeraria, non volle darvi orecchio, e tirando avanti con le Filucche, era già pervenuto all'imboccatura del Porto per entrar dentro, quando cominciarono i Mefsinesi a salutarlo dal Bastione di Porta Reale con l'Artiglieria carica a palla da cui poco mancò, che non fosse colpito; Onde in fretta girate le prue, si ritirò a Melazzo, Fortezza da 25. miglia distante da Mefsina.

*En'è respinto a Cannone da Mefsinesi.*

Le Galere della Religione, non ritrovato il Vicerè in Palermo, tirarono di lungo a Melazzo, & havendo egli risoluto di far in quel luogo Piazza d'arme per sottometter con la forza i Ribelli, richiese al Generale Spinola d'impiegarfi con la Squadra nel trasporto delle Militie dal Regno di Napoli in Sicilia. Però riflettendo il Generale al contenuto delle sue istruzioni, ch'era di servire solamente la persona di S. Eccellenza, & astenendosi da qualunque atto d'hostilità, non trasgredire i limiti della neutralità osservata dalla Religione nelle discordie de' Christiani, tosto che gli significò così fatta limitatione, grandemente se n'alterò, e disse che s' in altro quelle Galere non havevan á servire, potevano tornarsene addietro. Saper egli gli oblihi della Religione in simili contingenze della Corona, e ch' in tanto haverebbe levato ogni commercio della Sicilia con Malta. Il Generale intimorito da queste minaccie, facilmente condescese ad impiegare due Galere per il trasporto d'alcune Compagnie di Spagnnoli, ch'erano arrivati a Reggio, & in tal mezzo spedì la Filucca della Capitana a dar parte al G. Maestro della mente del VRe, il quale non tanto per professare per se particolari disgusti con la Religione ancorche dianzi havefse vestito quest'habito, quanto per esser mal informato, e peggio impresso, si faceva intendere che la Religione era obligata d'impiegare tutte le sue forze per difesa del Regno di Sicilia, e massime a soggettare i Ribelli, si come era espresso ne gli articoli dell'infeudatione di Malta.

*Richiede il servizio Militare delle Galere della Religione.*

All'avviso di tali novità, & espressioni del VRe, ventilosfi sottilmente nel Consiglio di Malta la materia, e correndo frà i pareri qualche discordanza, ancorche apparisse erronea la pre-

1674  
*Deliberat. del G. M. e Conf sopra tale presenzione.*

tensione dell'obbligo della Religione per il Feudo di quest'Isole, il zelo, e prudenza del G. M. persuase i Consiglieri d'allargar l'istruzioni del Generale fin'al trasporto di genti, e munizioni, senza però passar ad atto d'offesa immediata, e con ordine replicato di ritirarsi in caso ch'i Messinesi fossero assistiti da qualche Potenza Christiana; Di che se ne diede parte al Papa, & al Re di Francia, per giustificare in tutti gli eventi questa risoluzione, e si trasmise al Generale copia autentica della Bolla dell'Infeudatione, accioche per le Dichiarationi in essa contenute d'esser il Feudo di Malta franco, e libero, & espressamente immune dal servizio militare, e da qualunque altro solito prestarsi da Vassalli al Signore, potesse disingannare il VRe della sua vana credenza, e de' suoi Ministri rogati, da' quali erasi anco cominciato a sparger qualche Scrittura sopra questo proposito. Continuò dunque il Generale tanto più sicuramente sù la forza di questi ordini a trasportare le Militie dalla Calabria a Melazzo, e non havendo gli Spagnuoli di loro altre Galere che la Militia di Sicilia, sopra giunsero poco appresso due altre Galere di Napoli, male in affetto, le quali insieme con l'altre furono impiegate secondo gli occorrenti bisogni.

*Il Feudo di Malta esente dal servizio Militare.*

*Ant. Caffaro inviato da' Messinesi a Roma, & in Francia.*

*Il Palazzo di Messina espugnato.*

*Lo Straticò si ritira nel Salvatore.*

*Mossa dell'Esercito Regio.*

Haveano dall'altra parte i Messinesi inviato a Roma D. Antonio Caffaro, Figlio del Senatore D. Tomaso, per far capo col Duca d'Etrè Ambasciator di Francia; & intendere come la Città potesse far ricorso al Re Christianissimo; Però intrapreso con caldezza dall'Ambasciatore l'affare, ipedì ad un tempo Corriero a S. M., & indirizzò il Caffaro a Tolone per trattare col Duca di Vivona, che s'accingeva di passare in Catalogna con l'Armata Navale. E continuando i Messinesi con vigore, e senza intermissione a stringere il Palazzo, ove lo Straticò co' suoi Spagnuoli, e Merli s'era meglio fortificato, dopo diversi tentativi, finalmente fatta volare una mina, e rovinata una parte d'esso, obligarono lo Straticò a rendersi con facoltà di ritirarsi co' suoi nel Castello del Salvatore, dopo di che sforzarono anco ben tosto le Regie Fortezze, cioè la Torre della Lanterna, & i Castelli Gonzaga, e Matagrifone, che fece alquanto più di resistenza de gli altri, non restando in poter de' Regii che l' Salvatore.

Eranfi già radunati in Melazzo da 4. in 5. mila huomini trà Spagnuoli, Calabresi, e Siciliani, sotto il Mastro di Campo Generale M. Antonio Gennaro, e da 4. in 500. Cavalli sotto il Generale della Cavalleria Baglio Bragamonte, e pensando il VRe

Re co' Ministri  
 intraprender  
 due corpi pe  
 della Città  
 into S. Pa  
 camino, ch  
 la di Lombr  
 Tauronina  
 gran crudel  
 Fortezza po  
 Messina, ch  
 qual success  
 in certi pal  
 confidat  
 ceto una gran  
 vole, prece  
 ripigliarono.  
 L'altro con  
 cò Rametta  
 lo Grisani  
 marfi con  
 gliò, Mal  
 te Siciliani, e C  
 culmine la C  
 la pena ad el  
 Regia ven  
 vicinanze u  
 Monastero  
 dettero di  
 pretero i  
 della puz  
 d'alcuni inv  
 rezze, che  
 conclusione  
 via, ch'arr  
 ch'non fidar  
 Intina il V  
 gli mandò  
 natore di M  
 Fanti, peric

VRe co' Ministri della Giunta d'haver un numero sofficiente per intraprender contro i Ribelli, fù risoluto di divider l'Esercito in due corpi per guadagnare due pasci importanti alla ristritzione della Città, difesi da essi Ribelli, l'uno dalla parte della Scaletta detto S. Placido, ch'è un Monastero di Benedittini, e l'altro su'l camino, che conduce da Melazzo a Messina, chiamato la Colla di Lombardello. Essendosi dunque mosso il primo corpo verso Tauromina, attaccò, e prese la Terra di Galidoro, dove usò gran crudeltà co' Difensori, e di là si spinse sotto la Scaletta, Fortezza posta su'l Mare in Collina in distanza di 12. miglia da Messina, ch'espugnò, ma con la perdita di molta gente. Dal qual successo animati gli Spagnuoli di passar avanti, si condussero in certi pasci, per ignoranza, o per malitia delle Guide mal riconosciuti, dove ordita loro da Messinesi un'imbofcata, ne fecero una gran tagliata, e seguendo i Vincitori l'evento favorevole, presentatili davanti alla Scaletta, con poco contrasto la ripigliarono.

*Con improsperi successi.*

L'altro corpo d'Esercito col Mastro di Campo Gennaro attaccò Rametta; Dove stando i Messinesi sotto il Cav. Fr. D. Tomaso Grisaffi intenti a quella custodia, diedero loro nell'approssimarsi con tant'impeto addosso, ch'in breve li misero in iscompiglio, & havendo fatto testa alcuni pochi Spagnuoli, l'altra gente Siciliana, e Calabrese prese disordinatamente la fuga, e specialmente la Cavalleria, la quale essendo marchiata avanti, fù la prima ad esser rotta. Dopo questi due mali incontri, risoluti i Regii di tentar di nuovol'acquisto di Ranetta, ebbero in quelle vicinanze un'altra stretta, e finalmente furono anco battuti al Monastero di S. Placido, per li quali accidenti, quanto essi perdettero di riputatione, altrettanto d'animo, e di confidenza ripresero i Ribelli, a segno che volendo il VRe provare la strada della piacevolezza per ridurli al dovere, coll'esibire per mezzo d'alcuni Inviati nella Città i più larghi partiti, e tutte quelle sicurtà, che sapeifero dimandare, non si potero già mai ridurre a conclusione alcuna, nè per le sue esibitioni, nè per l'indulto generale, ch'arrivò appresso di Spagna, induriti nell'ostinatione di non più fidarsi de gli Spagnuoli.

*Si tratta in una di ridurre i Ribelli con la piacevolezza.*

Insisteva il VRe in diverse parti della Monarchia, perche se gli mandassero rinforzi di Militie, & il Principe di Ligny Governatore di Milano haveva incaminato al Finale una partita di 500. Fanti, perche imbarcati sopra le Galere di Genova, fossero portati

1674.  
Arrivo del  
le Galere di  
Genova a  
Melazzo.

Impegno del  
Gener. Spi-  
nola per il  
trattamen-  
to con le me-  
desime.

A cui dis-  
fente la Co-  
sulta de' no-  
stri Capita-  
ni,

E de' Gran  
Croci.

tati a Melazzo; Onde comparvero quivi a' 27. d'Agosto con le dette Galere in numero di cinque, in tempo che le Galere della Religione erano andate a Reggio per trasportar similmente gente a Melazzo. Avanti la partenza delle nostre, sapendo il VRe il prossimo arrivo delle Genovesi, che venivano senza Capitana, e col solo gagliardetto di Padrona, concertò col Generale Spinola il trattamento, che loro fatto haverebbe al suo ritorno, e fu di ricever la Padrona di Genova nel luogo della nostra Padrona, cioè alla sinistra della Capitana, tenendo la man destra la Militia di Sicilia, (Galera che porta Stendardo Regio) e ch'al suo saluto di 4. tiri haverebbe risposto con trè. Al che impegnossi il Generale senza consultarne co' suoi Capitani, immemore delle differenze, che pur vive continuavano trà questa, e quella Squadra, e de' Decreti del Consiglio fatti l'anno 1655. nell'occasione di quelle contingenze, giudicando il Mondo che la partialità della Patria da se rapito l'havesse, anzi acciecatò l'affetto del sangue, essendo il Comandante delle Genovesi Gio: Agostino Durazzo Marito d'una Figlia del proprio Fratello.

Arrivata dopo trè giorni la Squadra di Malta, per esser l'houra tarda, senza entrare nel Porto di Melazzo, diede fondo, e si restò fuori per quella notte, e la mattina seguente de' 30. il VRe mandò al nostro Generale un Viglietto, ricercando da lui l'osservanza dell'accordato con le Galere di Genova. Allhora convocata la consulta de' suoi Capitani, notificò loro questo negotio, e fece legger il Viglietto, al che tutti meravigliati del suo impegno, negarono assolutamente d'acconsentirvi. Sù questa discrepanza si trasferirono tutti in Melazzo, e tenuta nuova Consulta in Casa del Priore della Rocella coll'intervento di lui, e de' Priori Galdiano, e Caraffa, fù giudicato di non doverli incorporare la Squadra della Religione con quella di Genova, mentre fra loro non solo non passava corrispondenza, ma vertivano differenze manifeste, e dichiarati disgusti. Ch'ancorchè il concerto del saluto, e del Posto con la Padrona di Genova fosse ragionevole, nel caso però delle dichiarazioni fatte dalla Religione, non dovea in alcun modo praticarsi, tanto più che ritirandosi la Squadra in parte da per se, poteva attender al servizio di S. M. senz'altri impegni di posto, nè di saluto.

Ciò non ostante, tornato il Generale alla Capitana, fece farpare, & entrò con la Squadra in Porto, dove fatti gli ordinarii saluti alla Fortezza, al VRe, & alla Galera Militia, e risposto

secon-

secondo il concertato alla Padrona di Genova, si vide questa muoversi dal suo luogo, & indrizzarsi per venir a pigliar il posto della nostra Padrona: Ma si come il suo armamento stava con gelosia di questo fatto, e già il suo Capitano Fr. D. Sancio Gravina erasi dichiarato di non voler ceder il posto alla Genovese, si pose in arme, risoluto di ripulsare l'Avversaria, quando ardisse di venire, e fargli violenza: In effetto arrancando quella la voga veniva con molto impeto: ma si trattenne in fine, visto che la Padrona di Malta l'havea prevenuta, e con 4. capi s'era con la sua Capitana legata. In questo movimento facendosi d'ogni parte strepiti, e gridori, osservossi in alto l'Artiglieria della Fortezza appuntarsi contro la nostra Padrona, con ordine del Vicerè di metterla in fondo in caso facesse atti d'hostilità alla Genovese: Ma questa dopo essersi restata un pezzo palpando il Mare alle prue delle nostre Capitana, e Padrona, indi si levò, & andò a porsi per prua della Militia, senza dar fondo, nel qual mentre ricorò il Comandante Durazzo dal Vicerè, dolendosi dell'inganno sù la parola havuta, entrò il Vicerè in grandissima furia col nostro Generale, come da lui apertamente burlato, e negò d'ammetterlo alla sua presenza prima ch' in osservanza della parola data non s'ammettesse la Genovese nel posto di Padrona. Trovavasi egli fuori dell'imaginato dall'una, e dall'altra parte implicato; onde per uscirne da qualche parte, impiegò l'estremo della sua autorità, intimando al Capitano Gravina in virtù di S. obbedienza ( parola di somma forza in quest'Ordine ) di sarpare, e ceder il luogo alla Padrona di Genova. Rispose il Gravina, che non era per contravenire al precetto dell'obbedienza, salvo l'honore della Religione, e consultato l'affare con gli altri Capitani, 5. di essi si trasferirono sopra la Capitana, dove in voce, e per iscritto protestarono al Generale di non consentire alle di lui risoluzioni, e quando persistesse in voler eseguir l'ordine, lo tollererebbono per toglier l'occasione di scandali maggiori col metter seditione nella Squadra, non già perche lo stimassero conveniente all'honore della Religione. Ciò non ostante insistendo al Gravina, ch'egli si ritirasse con la sua Padrona, sarpò, e cesse il luogo à quella di Genova, che tosto venne ad occuparlo.

Tirossi addosso il Generale per questo fatto l'indignatione di tutta la Squadra, e per darne avviso a Malta speditasi la Filucca della Capitana con quantità di lettere informative, non si può credere quanto se ne commovesse il Convento con detestazioni

con-

1674  
Nuova im-  
prudenza  
del nostro  
Gen.

L' Padrona  
di Genova  
esclusa dal  
posto preteso.

Che poi se le  
cede per or-  
dine del Gē.  
Spinola.

Commotione  
del Convento  
per questo  
fatto.



1674

*Deputat. di  
Commissarij  
e loro re-  
lazione.*

contro l'istesso Generale, che per essere Genovese facendosegli maggiore, e più credibile la colpa, non v'era quasi alcuno, che fermamente non credesse che per dar honore alla sua Patria, havebbe pregiudicato a quello della Religione. Però congregatosi il Conf., il G. M. vi fece leggere le lettere, ch'in tal proposito gli scriveva il VRe, e l'altre del Generale, e de' Capitani, e si deputarono 4. Commissarii della G. Croce, perche riducessero in chiaro il seguito, e ne riferissero col lor parere. Esequirono questi la commissione con un'esatta narrativa del seguito, sopra di che fecero due ponderationi. La prima se dalla cessione del posto alla Patrona di Genova si fosse pregiudicato alla preminenza della Religione. L'altra se per quest'atto il Generale havebbe trascorso i limiti dell'istruzioni prescrittegli. Circa il primo punto considerarono esser tale lo stile praticato da tutte le Squadre per debito d'urbanità ch'una Galera Capo di Squadra sia corrisposta dalla Capitana d'altra Squadra al suo saluto di 4. tiri con la risposta di tre, e venendo ad incorporarsi seco, sia accolta con l'honore del primo posto dopo di se, maggiormente venendo con subordinatione, & abbattimento di tenda, come praticò in questo caso la Genovese. Nè potersi dire ch'essendo la Squadra di questa Capitana preminente, patisse la sua Padrona pregiudicio del posto, e venisse riputata per inferiore, mentre tal Padrona, presente la sua Capitana, non hà rappresentanza di superiorità, ma con l'honore, che farsi alla sua Capitana, vien a stimarsi anch'ella honorata.

Venendo però all'altro punto, dissero che questi atti, ancorche praticabili con altre Squadre, non dovevano usarsi con quelle di Genova per lo risentimento, che conservava la Religione dell'offesa del 1655. Nè bastare per l'excusa del Generale di tener ordine d'astenersi ne' Porti habitati, e sotto Fortezze Reali, a cui deve il conveniente rispetto, da gli atti decretati contro i Genovesi, essendovi gran differenza dal non usar atti di violenza, e far atti d'urbanità, e cortesia, ch'anno sembianza di rappacificatione; Nel qual caso poteva il Generale restar in disparte, e senza dar disgusto alle Galere di Genova, attender al servizio di S. M., ch'era quanto potea comandargli il Vicerè: Onde trascorse egli nel concerto fatto con S. Eccellenza, e per tal concerto impegnatosi il Vicerè col Comandante Genovese, hebbe poi motivo di ricercarne con tutta insistenza l'esecutione.

Il lor parere però si di sospendere ogni risoluzione circa l'ope-  
rato

1674.

rato dal Generale, e da' Capitani fin'al loro ritorno, per poter all' hora, sentire formalmente le ragioni di cadauno, risolvere conforme l'esigenze di giustitia. In questo mentre si mandasse ordine al Generale di tosto disunirsi dalle Genovesi, stante la deformità, che ritrovavasi in tale incorporatione, e sopra tutto cercasse d'ottenere dal VRe buona licenza per tornarsene a Malta, non mancandovi ragioni, e motivi, che lo necessitavano a farlo. Così riferito da Commissarii, ordinò il Consiglio ch' i medesimi profeguissero nell' informatione della Causa, e disapprovando onninamente quell' incorporatione, con Filucca espressa mandarono ordine al Generale di tosto separarsi dalle Genovesi, e di procurare per tutti i mezzi, e con quelle ragioni, che gli suggerivano, di licentiarfi da S. Eccell. per tornarsene a Malta.

*Ordine al  
Gen. Spinola  
di scorporar-  
si dalle Ge-  
novesi.*

Fece il Generale all' arrivo di questi ordini premurose istanze al VRe per la licenza, e riunitosi insieme con tutte le sue Galere, pigliò altro posto da quello di prima, per non haver occasione d'incorporarsi di nuovo con quelle di Genova al loro ritorno, essendo all' hora partite per portar Soldatesche dalla Calabria. Ma intendendo il VRe che le Galere di Genova dovessero nella presente congiuntura riputarsi, e trattarsi come della Corona, alla mosca, che fece il Generale, come fatta contro il decoro del Re, e di sua persona, diede in un' escandescenza così strana, ch' acciecatto dalla colera gl' inviò un Viglietto del seguente tenore.

*Risentimen-  
ti del Vicerè  
per tal cau-  
sa.*

Non hò risposto alla sua lettera, che hieri ricevei, per cagione d'essere stato fin' hora occupato nell' Ordinario di Spagna. Però havendo ben considerato tutto quello contiene, hò risoluto che tosto sarpi da questo Porto. Poiche havendo per molte esperienze conosciuto che cotesta Squadra è venuta più a introdurre pretese, che per esser fruttuosa a S. M. in quello, ch' è già suo obbligo, non m' hà parso che più si trattenga quivi, notificando a U. S. c' hò dato ordine che non siano ammesse esse Galere in nelsun Porto di questo Regno fin' ad altro ordine di S. M., la quale informerò molto distintamente dell' attioni, che s' han praticate nelle presenti urgenze, e perche U. S. non riceva la molestia di venire a questo Castello, potrà andarsi senza che preceda questa cerimonia, poiche da quest' hora annuncio a U. S. molto buono, e felice viaggio. Guardi Dio U. S. come desidero.

*Suo Viglietto  
al Gene-  
rale.*

Melazzo 21. Settembre 1674. Il Mar. di Baiona.

Attonito il Generale da così impensata intimatione, senza sapere a qual partito appigliarsi, vedendo da una parte gli ordini risoluti  
del

1674

del Conventò di separarsi dalle Galere di Genova, e dall'altra considerando le male conseguenze, che risultarebbono, partendo in tal modo col disgusto del Vicerè privo de' Porti della Sicilia, chiamò in consulta, oltre i suoi Capitani, i tre Priori Galdiano, della Rocella, e Caraffa, & i due Com. de Giovanni, e de Novar, che si trovavano in Maleazzo, e che per essere stati Capitani di Ga'era godevano la prerogativa d'entrar nelle Consulte: Onde da essi discussa, e ben esaminata la materia, il parere fu che si differisse la separatione, e che la Squadra si rimettesse nel porto di prima, lasciando il luogo vacante per la Patrona di Genova, sin a venir le deliberationi di Malta, per le quali spedissi una Filucca in diligenza.

*Il V. Canc.  
Arrias mandò  
dato al V. Re.*

Ma non minor turbatione si trovò ne gli animi del G. M., e de' Configlieri a tal novità, vedendosi angustiata la libertà della Religione dal poco affetto del V. Re, di cui sin dal principio n'havea dato apertissimi segni con la pretensione dell'obbligo del Feudo di Malta. Però fu preso spediente di mandare il Vicecancelliero Arrias, come il più informato in tutte l'occorrenti materie, prima per rappresentare a Sua Eccell. quanto conveniva circa la libertà, & esentione del Feudo, e la neutralità, e dipendenza eguale, che tiene la Relig. frà ambedue le Corone, & appresso per significarle come il G. M. e Conf. haveano riprovato l'impegno preso dal Generale con S. Eccell. circa l'incorporatione delle due Squadre da cui doveva astenersi, senza però mancare al servizio di S. M., ne al rispetto dovuto alla di lei persona. La supplicasse di rivocare gli ordini dati con la prohibitione del commercio frà la Sicilia, e Malta, non potendo persuadersi il G. M. e Conf., solo per haver a cuore le preminenze, e la riputatione del loro Ordine, di meritare effetti di sì rigoroso risentimento. In ultimo in compagnia del Generale procurasse d'ottenere licenza per il ritorno della Squadra, atteso i molti bisogni, c'havea nella sua lunga assenza, e molto più per l'imminenza delle burrasche nella Stagione già avanzata, e per la poca sicurezza del Porto di Melazzo di pessimi fondi, e tutto scoperto alle traversie. E perche intendevasi che da Tolone s'era partita una Squadra di Vascelli a' soccorso de' Messinesi, espresamente gl'imposero, ch'in comparire le Bandiere di Francia, etiamdio che dal V. Re gli fosse denegata la licenza, intimasse al Generale di tosto partirsi, per non metter in peggiori contingenze la Religione con la Corona di Francia.

*Il fine del Settimo Libro.*

DEL-